ORONZO CASTO
Una nuova didattica

Nelle biblioteche non è difficile reperire testi che spieghino come si debba insegnare nei diversi gradi dell'istruzione. Tra l'altro, nei concorsi per l'insegnamento delle singole discipline, è prevista una specifica sezione riguardante la "didattica": non è sufficiente, cioè, che l'insegnante conosca la materia, ma deve anche dimostrare di saperla trasmettere agli allievi.

Insigni maestri, in passato, si sono occupati dell'arte di insegnare: tra i sommi, il retore latino Quintiliano con la sua *Institutio oratoria,* Giovanni Comenio con la *Didactica Magna* e, per citare qualche Italiano, Vittorino da Feltre, le sorelle Agazzi, Maria Montessori. In realtà, accanto a pedagogisti di valore, recentemente ce ne sono stati altri che, con teorie distorte, hanno danneggiato i nostri studenti: oggi non si memorizza più nulla e, come conseguenza, la memoria si è quasi atrofizzata; per non parlare della banalizzazione degli esami scolastici, della misera estensione dei programmi effettivamente svolti, del superficiale apprendimento personale, condotto tra distrazioni di ogni genere.

Tuttavia, accanto alla decadenza della scuola, assistiamo da tempo ad una confortante richiesta di contenuti culturali, avanzata da parte di un numero sempre crescente di persone che, con varie motivazioni, desiderano dedicare allo studio il proprio tempo libero. Quasi trent'anni fa, l'UTE ha raccolto tale richiesta ed ha progressivamente avviato insegnamenti che oggi spaziano dalle lettere alle discipline storiche, dall'informatica al teatro, dal cinema alla criminologia, dal pianoforte alla cultura cinese, dall'opera lirica alla scultura e alle varie tecniche pittoriche. In tale ampio contesto, una segnalazione speciale va indirizzata alla Scuola di Lingue "Romolo Cappi" che, con i suoi oltre quaranta laboratori, diversificati per rispondere ai differenti livelli di partenza, è apprezzata anche al di fuori dell'UTE per l'efficacia dei metodi utilizzati.

Nell'UTE, gli allievi hanno a disposizione un gran numero di proposte tra le quali scegliere quanto meglio possa rispondere ai propri interessi e, magari, valga anche a recuperare quanto non è stato possibile studiare da giovani. Inoltre, i più sono animati da una vera passione per la conoscenza, non condizionata da programmi e controlli, vissuta in un clima di piacere spirituale nel quale il sapere è ricercato per la sua intrinseca bellezza, quasi come cibo dell'anima.

Poiché non esistono testi attendibili che spieghino come si debba insegnare ad allievi della "terza età", l'UTE ha dovuto inventare una propria didattica, che trasmettesse i contenuti muovendo dalle concrete esigenze dei propri allievi.

Il presente numero della *Bacca di lauro* non è una trattazione esaustiva della didattica dell'UTE, ma intende solo proporre riflessioni e testimonianze di insegnanti che, dal confronto quotidiano con gli allievi, traggono indicazioni per rendere sempre più adeguato il proprio metodo di lavoro.

CARLO ALBERTO SITTA
Un'esperienza di vita

Verifichiamo un apparente paradosso per quanto riguarda la didattica UTE: nei suoi quasi tre decenni di vita una Scuola, nata informale, ha sviluppato un percorso di progressiva formalizzazione, in pratica impostando e creando un sistema di insegnamento che tende a comporsi in codici, in modelli, in una prassi collaudata e di fatto ripetibile. Pur non potendosi considerare i corsi e i laboratori, molti dei quali consecutivi, alla stregua di "pacchetti commerciali", e non avendo valore di certificazione per chi li frequenta, tuttavia lo stato di stabilità interattiva tra docenti e discenti è un dato che si conferma di anno in anno.

Proprio sul tema della interattività possiamo sviluppare idee per il presente / futuro della Scuola. Senza riferimento a moduli complessi di natura quantitativa, le cifre delle iscrizioni e la prevalenza della continuità rappresentano indici stabili. Teniamo conto, parlando di cifre, che la fascia d'età da noi interessata ha un ricambio naturale, per cui il vuoto lasciato da chi cessa è compensato da un numero costante di nuovi iscritti, le nostre matricole.

Riflettevo sulla natura di un'interattività didattica che si fonda sull'adesione volontaria. Anche il corpo docente dell'UTE, peraltro di notevole livello, compie una scelta che non è soltanto economica. Professori che escono dalla scuola pubblica e professionisti che magari ancora esercitano compiono qui un atto di adesione che è qualcosa di più di un interesse basato sul tornaconto. Qui si gioca una partita complessa, per la quale non esistono registri o valutazioni capaci di rendere conto delle finalità e degli esiti. All'UTE si insegna a prescindere e, se mi si passa la parola, per passione. E per un senso del dovere che parte da personali condivisioni del sapere e dell'imparare stando insieme. In questo senso volontari sono gli studenti e volontari per vocazione sono gli insegnanti. Il cosiddetto "fabbisogno culturale" viene dopo, anzi probabilmente non è nemmeno questo il metro di giudizio.

Nei fatti l'UTE sopperisce a una domanda di cultura che è a misura d'uomo, che risponde a necessità personali prima che pubbliche. Anche se è indubbio che adulti sulla soglia dell'abbandono di un ruolo attivo, o privi di un ruolo, possono acquisire una certezza di sé, rifarsi una dignità e una consapevole autostima, oltre le risposte che la Scuola comunque impartisce in una gamma molto ampia di saperi e di abilità. Il ruolo pubblico inizia nel momento in cui un insieme numericamente alto di persone capisce la necessità del collegamento con un proprio personale apporto al mondo che lavora e che produce. Prima di essere strutturati e collegati, o integrati nella società, i duemila allievi dell'UTE sanno dove esiste una possibilità di orientamento per chi vuole imparare.

Esiste una duplicità di valenza nella Scuola dell'UTE, che va dal privato al pubblico, dall'ambito della famiglia a quello della capacità di intervenire nel sociale, con una importante conseguenza positiva che si instaura nel momento in cui l'adulto

riesce a confrontarsi con le altre età della vita. Per l'informatica e non solo, dove l'adulto impara a stare al passo coi tempi; per la ricchezza della memoria e dell'esperienza di vita messe a disposizione delle nuove generazioni. Lo scambio ha valore anche e soprattutto nell'incertezza dei valori e nella crisi complessiva, non solo nozionistica, del secolo presente. La Scuola UTE non porta tanto certezze quanto una capacità di sapersi muovere nell'assenza generale di criteri di scelta.

L'articolazione interna della Scuola meriterebbe da sola un'indagine, una stima che cogliesse le polivalenze messe in campo. Mettiamo a disposizione degli studiosi gli elementi interdisciplinari, variegati e connessi, dei nostri programmi, figli di un rapporto privilegiato tra domanda e offerta, tanto per inquadrare una fascia d'età dinamica, flessibile, malleabile e in grado di mettersi in gioco su diverse sponde.

Non apro qui il capitolo spinoso e mal posto sugli anziani considerati un peso sociale, come se esistesse solo la contabilità della Previdenza sociale. Un tema che si sta rivelando invece di un certo interesse riguarda semmai la proiezione esterna della nostra privata capacità di dare e insieme di produrre cultura. Si sta verificando una certa apertura della scuola pubblica verso luoghi del sapere come il nostro, dove l'insegnamento impartito andrebbe condiviso dalle generazioni che seguono itinerari di formazione per il lavoro.

Forse una qualche forma di collaborazione possiamo ancora averla con la "buona scuola" pubblica, in un futuro anche prossimo. L'UTE vive nel mondo più di quanto si giudichi dall'esterno. Oltre le lezioni, e la conquistata modernità delle strutture nelle nostre sedi didattiche, restano molti altri luoghi dove andiamo fuori con la nostra musica, la nostra arte figurativa, il nostro teatro, la nostra compartecipazione a rassegne culturali alle quali assicuriamo più del semplice patrocinio.

La rassegna che si apre in questa seconda metà di maggio a Castelfranco, in uno spazio privato ma col patrocinio del Comune, rappresenta una sontuosa vetrina della Scuola UTE, peraltro non completa. Nello Spazio Morini siamo dentro una forma di collaborazione mai tentata finora, quella di esporci al pubblico offrendo una modulistica didattica aperta, gratuita, inventata per un luogo specifico.

La "didattica per gli adulti" che investe la rassegna di maggio, in pratica fuori sede e fuori stagione, mobilita la nostra squadra di operatori culturali – non saprei come altrimenti definirli – che sperimentano una forma d'esperienza di vita oltre che di sapere. Laboratori che finora hanno vissuto nella separatezza dell'aula in questo caso si espongono pubblicamente di fronte a un pubblico nuovo. Accanto ben vengano gli incontri dedicati ai bambini.

Per tornare a quello che dicevo all'inizio il sapere si struttura da solo se si lascia libera l'immaginazione, in parte anche la spontaneità. Per un sapere consapevole che tende a diventare formale la sfida del gesto gratuito è ancora stimolante. Per una volta ritorneremo a uno dei principi della classicità ormai negletta: fare le cose per il piacere di farle, per "otium" direbbe il nostro Rettore, non solo per "studium".

GRAZIANO PINI

A margine di una "Ricerca sul fabbisogno formativo-culturale in provincia di Modena"

(commissionata da Auser a Centro di Ricerche "CRISE" in Unimore)

Il progetto di ricerca nasce dalla constatazione del grave ritardo che caratterizza il nostro Paese anche nella dotazione quali-quantitativa di Capitale Umano. Lo Human Capital Index 2016 classifica l'Italia al 34° posto (su 130 paesi) dietro a Belgio (10°), Germania (11°), Austria (12°), Francia (17°), Gran Bretagna (19°) e davanti a Grecia (44°) e Spagna (45°). L'importanza del capitale umano e delle sue competenze in una comunità e in un territorio vale anche in fatto di competitività dell'economia. La crescita di capitale umano incrementa l'occupabilità, riduce e previene la disoccupazione. Le conoscenze sono, ancor prima, fondamentali per la qualità della vita delle persone. Esse, infatti, caratterizzano gli individui e ne consentono una partecipazione consapevole alla vita sociale, accrescendone i gradi di libertà. Il capitale umano di una comunità è l'insieme di qualità e risorse umane, fatte di conoscenze, competenze, abilità e capacità tecniche, istruzione e informazioni acquisite nel tempo da ogni individuo che ne definiscono il "valore" singolo e collettivo nell'ambito della comunità stessa. Esso è funzione, tra l'altro, delle caratteristiche dei servizi formativi esistenti, oltre che delle reti territoriali e generali tra gli stessi. Quindi il livello di istruzione è un importante indicatore dell'ammontare di capitale umano di una comunità.

Il flusso di saperi che vanno ad accrescere la cultura individuale e collettiva si suole distinguere in: formale (scuola, università, formazione), non-formale e informale. L'apprendimento "formale" avviene all'interno del sistema di istruzione e formazione (*education*), compreso il mondo universitario e dell'alta formazione e comporta il rilascio di un titolo di studio o qualifica riconosciuti e giuridicamente spendibili anche nel mondo del lavoro. L'apprendimento "non formale" è invece caratterizzato da attività liberamente scelte dal discente, che si sviluppano in contesti diversi da quello formale e che non danno luogo a titoli spendibili giuridicamente. L'apprendimento "informale", infine, avviene in situazioni di vita quotidiana nei diversi contesti, familiare, di lavoro e di tempo libero e di relazioni di ogni tipo. Oggetto particolare della nostra ricerca è stato l'apprendimento non-formale, che in ultima analisi riguarda persone di tutte le età e si caratterizza per la intenzionalità-volontarietà e l'assenza di certificazione ufficialmente spendibile. La distinzione con gli altri due tipi di apprendimento si basa infatti su almeno quattro parametri:

1. il tipo di relazione docente-discente, qui non sempre verticale ma spesso anche orizzontale (*peer to peer*) e interattiva,

2. i contenuti dell'apprendimento, qui non sempre o non interamente pre-definiti e codificati dall'autorità che poi rilascia la certificazione (formale) ma dettati anche dal processo interattivo e quindi anche dal discente,
3. il periodo della vita in cui si svolge (età o fasi della vita lavorativa), qui non pre-definito, ma praticabile e utilizzabile in ogni età,
4. la certificazione eventualmente ottenuta, qui o assente oppure non utilizzabile giuridicamente (ad esempio per il mercato del lavoro).

Si suole far coincidere l'apprendimento non formale con attività organizzate e più o meno continuative, residuali ed alternative a quelle rientranti nella definizione "formale". Non solo Università Popolari, quindi, ma anche corsi di accompagnamento al recupero di giovani che hanno abbandonato il percorso formale o di espulsi dal mondo del lavoro che non vogliono e non possono frequentare corsi accreditanti, corsi di alfabetizzazione di adulti, di educazione civica, di cultura generale, per conoscenze e abilità non formali. Ma si tratta anche, più semplicemente, di conferenze, eventi, seminari che organizzazioni private e pubbliche possono rendere disponibili per la comunità. Si tratta spesso di materie specifiche e la formazione avviene in contesti che perseguono obiettivi anche di prevalente informazione, come associazioni, strutture sportive e culturali, club, organizzatori di eventi pubblici e privati. Si nota una frequente grande varietà dei contenuti e di modalità di erogazione del sapere.

Come specificato, non sono infrequenti interazioni tra docenti e partecipanti-discenti che possono arrivare anche alla co-progettazione dei corsi e delle attività, modellate sulle caratteristiche e sulle esigenze di entrambe le "parti".

Anche in ambito Unione Europea l'attenzione a questi temi è elevata. Nell'UE "circa un adulto su tre di età compresa tra 25 e 64 anni (corrispondente a circa 70 milioni di persone) non ha completato alcun percorso di istruzione formale oltre il livello di istruzione secondaria inferiore". Questo ha spinto l'Europa già dalla strategia di Lisbona del 2009 a darsi obiettivi ambiziosi di adeguamento alle esigenze del terzo millennio, oltre che di omogeneizzazione delle condizioni nell'intera area geografica di riferimento.

Una delle forme più diffuse e organizzate di Non Formal Education è, come noto, costituita dalle Università Popolari (UP). Si tratta di pacchetti o grappoli di corsi più o meno strutturati e collegati, o addirittura integrati. Qui la concretezza dell'apprendimento è spesso prevalente. Le relazioni tra docente e discente sono, come detto, tipicamente "non verticali" o non a senso unico, non "unidirezionali", al limite di tipo orizzontale e comunque di interazione ripetuta. Vi sono scambi di esperienze che solitamente non sono presenti nell'apprendimento formale. Qui la storia delle persone è rilevante e le aspettative sono spesso di attenzione reciproca e continuata. Le UP non possono tuttavia essere una "somma di corsi con discipline separate" e casualmente coesistenti, senza una qualche strategia complessiva che si

prenda cura delle persone e delle loro aspettative di vita individuale e sociale. La valutazione delle strutture che erogano servizi di apprendimento non formale pare necessaria. Così come una banca dati aggiornata sulle esperienze fatte e in campo.

I settori di interesse dell'apprendimento non formale vanno da materie culturali come storia, letteratura, filosofia, religione e lingue straniere a varie scienze come economia e diritto, psicologia, astronomia e botanica. Materie dove recentemente si è fatta sentire la scarsa alfabetizzazione sono quelle economiche e finanziarie. Come non ricordare quanto avvenuto in questi anni in tutto il mondo, dove gli effetti dell'impreparazione di base hanno portato a vere e proprie dilapidazioni di patrimoni famigliari e drammatiche decisioni dei capi famiglia.

Ma forse ciò che maggiormente caratterizza molte esperienze è l'insieme di materie e laboratori con maggiore componente applicativa. Pensiamo alle attività artigianali ed artistiche, alla fotografia, alla pittura e disegno, a musica, canto e strumenti musicali, alla scrittura creativa. Una esemplificazione della vastità delle materie abbracciate dalle UP si trova nel questionario che abbiamo utilizzato per la ricerca.

Chi progetta e organizza UP è bene che non si soffermi prioritariamente sul budget e quindi sulle previsioni di entrate e uscite, che pure vanno considerate per la sostenibilità. Si tratta di iniziative troppo importanti per essere condizionate eccessivamente da fattori economici. Si tratta spesso di azioni fondamentali in contesti dove:

- non esistono regole informali pro-sociali forti e diffuse, tanto da alimentare una dotazione sufficiente di capitale sociale,
- non esiste un ampio ventaglio di opportunità di eventi e attori che coprano e alimentino il bisogno di apprendere e di relazionarsi con il mondo.

Le UP nei territori possono contribuire a ridurre le condizioni negative di persone con disabilità di ogni tipo, ma anche di:

- cittadini immigrati nel loro processo di integrazione e di inclusione, affiancando o integrando le strutture dedicate a corsi di lingua italiana, corsi di educazione civica sulle regole esistenti, sviluppo di conoscenze e relazioni interculturali;
- anziani nel loro sforzo di alfabetizzazione digitale, di mantenimento o recupero di autostima e autorealizzazione da possibili spinte emarginative;
- emarginati espulsi dal mondo del lavoro in età critica (over 50);
- usciti dalla frantumazione familiare (separazioni e divorzi, eventi delittuosi…);
- giovani inattivi che non studiano e non hanno lavoro né lo cercano (i cosiddetti *Neet: not in education, employment or training*, più di 2 milioni in Italia);
- giovani che hanno abbandonato precocemente la scuola;
- donne che per diversi motivi sarebbero disponibili ad uscire da isolamento ed emarginazione.

Certo tutto questo non si risolve con le attività di una UP, anzi sono ben altre le istituzioni a ciò delegate, come i Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti (CPIA) con i quali crescono esperienze di sinergia e collaborazione. Anche le UP, tuttavia, possono avviare localmente sensibilità e percorsi che riducano le situazioni critiche citate e facilitino anche ruolo ed efficacia delle istituzioni pubbliche delegate all'apprendimento formale.

Come noto, il problema è spesso quello di catturare e motivare i potenziali fruitori dei corsi. Poi diventa quello di organizzare e qualificare l'offerta considerando sempre che valorizzare le risorse e le qualità del territorio dove i corsi si svolgono non è affatto fuori dal tempo, anzi oggi le peculiarità di un territorio sono determinanti per orientarne le fortune.

Nel Report sui dati che emergono dall'indagine campionaria svolta si leggono giudizi e preferenze su esperienze fatte e/o attese. Alcune segnalazioni appaiono significative. Ad esempio la proposta di inserire la materia di "educazione civica" ci trova completamente d'accordo in quanto utile per ridurre il deficit di regole informali, ovvero di (buone) abitudini nelle nostre comunità.

Tra i motivi di voler partecipare abbiamo letto: "per sentirmi meno inutile e meno sopportato" che avvalora l'ipotesi che vi sia una parte di cittadini anziani che si sente emarginata e che ha invece spirito attivo di socialità e di apprendimento. Il sapere, poi, come già detto, crea dipendenza e una persona anziana dichiara di "essere interessata perché l'età cresce più lenta con la curiosità". Oppure "per avere una seconda opportunità visto che ho lasciato (precocemente) la scuola, sbagliando".

Tra i motivi del mancato interesse verso i corsi abbiamo letto: "non esiste garanzia della qualità di chi li organizza" che esprime evidentemente l'auspicio che la presenza e la vigilanza dell'Ente Pubblico sia garanzia dell'affidabilità delle organizzazioni. Questa indicazione si ritrova spesso anche in altre risposte, come è esplicitato nel Report.

In conclusione.

La qualità di una comunità si misura anche con il capitale umano, oltre che con il capitale sociale. Il capitale umano dipende anche dal livello di istruzione e il livello medio di istruzione a livello europeo è troppo basso. Le cose vanno anche peggio in Italia. Per aumentare questo livello si può agire sia sul sistema formale di istruzione e formazione, sia sulle opportunità di formazione di altro tipo, in particolare sulla NFE che fa acquisire conoscenze e competenze che, pur non potendo essere fatte valere nel mondo del lavoro, sono comunque in grado di raggiungere due obiettivi:

1. accrescere comunque le competenze della popolazione adulta (in OCSE: 16-65 anni)
2. dare un valore maggiore alla qualità della vita dei singoli e delle famiglie.

Risulta che le persone che avrebbero maggior bisogno di istruzione, formazione e conoscenze sono proprio quelle con le maggiori difficoltà di accesso alle opportunità di apprendimento permanente (*gap* intrinseco).

In altre indagini emerge come "l'80% degli adulti che non partecipa ad iniziative di apprendimento permanente non esprime interesse per una propria partecipazione" e d'altro canto chi ha già partecipato è più propenso a fare altre esperienze. Cosicché possiamo dire che il processo di apprendimento è progressivo (*path dependent*). Più si impara più si vorrebbe imparare.

Infatti anche dalla nostra indagine viene confermato che:
- la domanda di apprendimento è meno presente tra coloro che hanno un livello più basso di istruzione e una qualifica professionale (presente o passata) inferiore,
- è pure meno sentita dalle persone più anziane,
- è meno accessibile ai soggetti con maggiori difficoltà o addirittura emarginati (immigrati, inattivi per scoraggiamento, disoccupati, casalinghe con famiglie a carico, anziani soli, persone con difficoltà economiche o con carichi famigliari che non lasciano tempo disponibile).

Questo gap, insito nel meccanismo sociale descritto, può essere colmato con l'impegno della Politica e dello Stato in concorso con il mondo associazionistico e del volontariato sociale anche nel campo della NFE e delle Università Popolari, ancor più in quelle zone dove minori sono le occasioni di acquisire conoscenze non mediate (vita sociale, pubblica e privata, partecipazione ad iniziative di associazioni ed Enti Locali, conferenze, mostre, eventi culturali diffusi, variegati e ripetuti, possibilità di conoscenze di attività di artigianato e industriali, competizioni, spettacoli, ecc.).

Chi organizza queste attività deve aver cura di ridurre le barriere riscontrate, come la mancanza di tempo (orari adeguati e variegati), i vincoli economici (bassi costi dei corsi), la disomogeneità dei gruppi di partecipanti e così via.

Questo gap può essere ridotto anche sviluppando, nell'ambito dell'esperienza delle Università Popolari, attività corsistica a distanza e soprattutto con reti di UP che integrino i menu dei corsi e aumentino la fruibilità riducendo i costi.

Riassumendo, si tratterebbe di "catturare" i meno istruiti e i meno motivati, di organizzare le strutture (es. UP) in reti coinvolgendo anche altre agenzie formative, ad esempio le Università degli Studi e in generale la Pubblica Amministrazione, sperimentare tipi di formazione a distanza e assicurare informazione integrata (senza gelosia) sulle opportunità del territorio.

BEPI CAMPANA
Divulgare non è involgarire!

Decidendo di scrivere il suo Convivio in lingua volgare, il nostro padre Dante compie una operazione estremamente temeraria per il suo tempo, ma densa di significati e ricca di frutti. L'uomo è fatto per la conoscenza, esordisce citando Aristotele, e chi non ha la possibilità di accedervi vive una vita diminuita, mortificata (sembra di leggere l'articolo 3 della Costituzione italiana, secondo il quale "…è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che (…) impediscono il pieno sviluppo della persona umana..."). Sono diverse le possibili cause che tengono gli uomini lontani dal sapere, afferma il Sommo Poeta, alcune insuperabili (limiti fisici e intellettuali) altre moralmente stigmatizzabili: ma contro alcune di queste cause Dante ritiene che si possa e si debba cercare di agire per neutralizzarle. In particolare, "…la prima (causa) è la cura famigliare e civile, la quale convenevolmente a sé tiene degli uomini il maggior numero, sicché in ozio di speculazione esser non possono", come dire che chi è impegnato nella famiglia, nella professione, nella vita pubblica non riesce a trovare il tempo da dedicare alla cultura: insomma il classico "otium" della tradizione classica. Lo stesso Dante, si badi bene, con qualche eccesso di umiltà non si colloca fra i sapienti professionali, quelli che nei monasteri o nelle nascenti università si dedicavano allo studio a tempo pieno, ma dichiara di sedersi spesso ai loro piedi a raccogliere quel po' di cibo che cade dalla tavola dell'alto sapere accademico. A un certo punto però, a suo dire, è scattato in lui un imperativo, morale e civile insieme: l'impulso ad apparecchiare lui stesso una mensa per un convivio (ed ecco il senso del titolo del libro) nel quale fornire a sua volta a chi ne è sprovvisto il cibo del sapere accompagnato dal pane, insomma pane e companatico: dove il pane è costituito esattamente da quella che Dante definisce "la presente esposizione", e che noi potremmo chiamare la sua opera di divulgazione. Si tratta di un tavolo aperto a tutti, purché non si tratti di viziosi o malevoli: "*Ma vegnaci qualunque è per cura famigliare o civile nella umana fame rimaso, e ad una mensa cogli altri simili impediti s'assetti*": insomma tutti quelli che la vita ha tenuto lontano dal cibo della conoscenza sono invitati a sedersi alla mensa, anzi (particolare non secondario) a condividerla con gli altri. Il sapere, o conoscenza, o cultura che sia, non è dunque un bene esclusivo di cui godere privatamente o da esibire come *status symbol*, ma è di per sé destinato ad ogni uomo in quanto essere votato ad autorealizzarsi in tutte le sue potenzialità. Vale la pena di sottolineare che Dante, proponendosi di intraprendere un'opera di alta divulgazione e offrendone così un modello ineguagliabile, attua nello stesso tempo una straordinaria rottura con la tradizione, per la quale era impensabile che il sapere si potesse collocare entro il contenitore delle lingue volgari senza per questo abbassarsi, involgarirsi, perdersi. Con coraggio e lungimiranza invece Dante si impegna a inventare il volgare come lingua colta (a quel tempo, una specie di ossimoro!), un'impresa che gli riesce perfettamente, dando piena dignità a una lingua che si

mostra capace di esprimere alti contenuti culturali non solo nel volo dell'espressione poetica, ma nella dimensione più orizzontale, prosaica della esposizione dotta. Con buona pace del latino (non me ne vorrà il Rettore!), al quale poi è comunque rimasto, storicamente, ampio spazio e una lunga stagione per funzionare come lingua viva della ricerca e della comunicazione tra i sapienti professionali, prima di essere via via sostituito degnamente, anche in queste funzioni, dalle lingue moderne.

Se a questo punto qualche lettore mi chiedesse: "Ma quand'è che ti decidi a parlare seriamente della didattica all'UTE?", mi sentirei in grave imbarazzo, perché per la verità ho la convinzione, o la presunzione, di parlarne fin dall'inizio. Tutto quello che ho ricordato finora può essere facilmente tradotto e trasposto nella realtà di una "civitas" (città, civiltà, società...) come la nostra, straordinariamente diversa sotto mille aspetti dalla Firenze dantesca, e tuttavia simile per quanto riguarda il tema del diseguale accesso alla cultura nelle sue varie dimensioni. Questa diseguaglianza era particolarmente evidente nel primo periodo di attività dell'UTE, per quanto riguarda la mia diretta esperienza a partire dai primi anni '90: l'accorrere di un gran numero di donne tenute fuori dal circuito culturale già a partire dalla loro formazione scolastica, spesso ferma a livelli elementari, in quanto donne, e quindi futuri angeli del focolare o *resdore,* o più semplicemente in quanto povere, condizione condivisa con vari dei pochi allievi coetanei (la grande seria povertà di prima, durante e dopo la guerra!). Con gli anni è via via cresciuta l'affluenza all'UTE di uomini consapevoli in primo luogo che l'essere maschi non implica di per sé una superiorità intellettuale o culturale, e in secondo luogo che le supposte qualità "maschili" non esoneravano da una sana ricerca di maggiori conoscenze in questo o quel campo. Tutto ciò mentre nel tempo si elevava il livello medio di scolarizzazione, fino a questi ultimi anni in cui i nuovi iscritti hanno quasi tutti un diploma di scuola media superiore. Aggiungiamo che, parallelamente, si è anche articolata via via l'offerta culturale sia nella forma del corso (in sostanza lezioni frontali davanti a un numero a volte piuttosto alto di allievi) sia nella forma del laboratorio, in cui i numeri più bassi consentono un andamento più dialogico e vivace agli incontri. Traducendo dal linguaggio dantesco, io direi che quindi, anche grazie all'UTE, è cresciuta la consapevolezza di dovere e potere liberarsi di impedimenti ambientali, psicologici, famigliari che portavano a ritenere conclusa definitivamente la propria formazione, o comunque non praticabile, per mancanza di basi, l'apertura di nuovi fronti, di nuovi interessi, o la soddisfazione di antiche curiosità. Insomma: spero di essere riuscito a mostrare che esordire con Dante era del tutto pertinente e, a mio giudizio, illuminante ai fini del nostro tema.

Se con queste precisazioni sono riuscito a rendere comprensibile il mio riferimento al Convivio dantesco, allora non mi dovrebbe essere difficile far digerire ai lettori anche un rapido accenno a un altro grande maestro come Galileo: come dire alla miglior prosa letteraria italiana del Seicento al servizio dell'alta divulgazione, in questo caso scientifica (ma non va dimenticata la solida formazione umanistica di Galileo, e la sua partecipazione attiva alle vicende letterarie del suo tempo). Occorre sottolineare che l'operazione compiuta da Galileo è più delicata e

ardita di quella dantesca: certo, nel momento in cui decide di abbandonare parzialmente il latino per permettere a un pubblico più ampio di seguire il dibattito sui "massimi sistemi" dell'astronomia e cosmologia, lo scienziato pisano si inserisce esattamente nella scia di Dante. Ma si tratta anche di sferrare un duro attacco alla cerchia ristretta degli eruditi e degli accademici ai quali l'eccesso di malinteso "latinorum", accanto a una certa dose di ottusità e pigrizia intellettuale, impediva di guardare direttamente il mondo della natura senza la mediazione di un sapere libresco ormai largamente "scaduto". L'arroganza accademica induceva una classe di intellettuali a rifiutarsi di guardare nel cannocchiale, dato che le cose che Galileo credeva di vederci erano in contrasto coi libri di Aristotele, e dunque non potevano esistere! Il caso Galilei insegna anche a noi dell'UTE che la sua socratica ammissione di ignoranza, rispetto alla fallimentare presunzione di sapere dell'establishment universitario, rappresentava in realtà l'umile, potente punto di forza sul quale far leva per il rinnovamento del sapere e l'avvio della moderna rivoluzione scientifica: come dire, essendo consapevoli di non sapere praticamente nulla di come funziona il mondo della natura, non si poteva fare altro che imparare! In questo modo, tra l'altro, Galileo apre a nuove leve, finora escluse dall'alto sapere codificato, consentendo agli "illetterati" di partecipare direttamente a un'impresa come quella della scienza moderna nella quale erano decisivi saperi matematici e tecnici, più che la conoscenza delle lingue antiche. Anche qui: solo apparentemente sto andando oltre i confini delle mie supposte competenze, che dovrebbero limitarsi all'ambito storico-umanistico-letterario. In realtà, spero di star riuscendo a mettere in evidenza che la stessa vicenda di Galileo mostra come i saperi, le discipline, gli interessi culturali si tocchino spesso in modi impensati: Galileo stesso è costretto dalle possibili implicazioni filosofiche e teologiche delle sue scoperte (tra Sole e Terra, chi gira intorno a chi? E come mai la Bibbia sembra fornire un'altra immagine "scientifica" del mondo? …) ad addentrarsi, con le gravi conseguenze personali che sappiamo, nel terreno delicato dell'esegesi biblica (un terreno che è in parte il mio, vedi i numerosi corsi di Letture Bibliche che tengo da anni annorum qui all'UTE...). Invano il Nostro cerca di dimostrare a filosofi e teologi che un conto è argomentare su "come va il cielo" (compito della scienza), e un altro occuparsi di "come si va in cielo" (compito della teologia)!

I saperi si toccano dunque, nel bene e qualche volta nel male, e lo sanno bene gli allievi dell'UTE, favoriti dalla grande ricchezza dell'offerta e dalla possibilità di scegliere in tutta libertà, cioè di ritagliarsi anno per anno e negli anni un proprio personale percorso. Mi permetto di suggerire che qualche merito va ai docenti, nella misura in cui hanno saputo e sanno indicare connessioni possibili o anzi praticarne ampi tratti. Mi pare che quella interdisciplinarietà di cui spesso nella scuola pubblica si è parlato un po' a vuoto, senza riuscire molto a mettere in atto le giuste strategie culturali e organizzative per praticarla, sia invece uno degli aspetti distintivi della "didattica" dell'UTE, se vogliamo chiamarla così. E anche qui vale la pena di soffermarsi su alcune parole chiave del tema che ci interessa.

"Didattica": da "*didaskein*", insegnare, quindi arte o tecnica dell'insegnamento.

È chiaro che gli illustri esempi che ho fatto, e i numerosi corsi che si tengono all'UTE su discipline storiche, filosofiche, letterarie, umanistiche in genere, non comportano un rapporto didattico nel senso tecnico del termine: non c'è una precisa organizzazione dei contenuti in funzione di una loro corrispondente assimilazione, non ci sono momenti di verifica su quanto appreso, come invece avviene per i corsi di lingue o di arte dove gli allievi vengono incoraggiati, col dovuto garbo, a fornire qualche risultato e a mostrarlo attraverso l'esecuzione di esercizi, il dialogo, la produzione di opere.

Sotto questo profilo certamente quella che si porta avanti nei corsi di cosiddetta cultura generale non è un'attività didattica in senso stretto, ma è piuttosto un'opera di divulgazione. Anche qui, soffermiamoci un attimo sulla parola, perché "divulgazione" comprende in sé il "volgo", il "volgare", e dunque il rischio della "volgarità", o dell'"involgarimento" di qualcosa che di per sé volgare non sarebbe. Innanzitutto a me pare che il primo significato del termine "divulgare" sia "diffondere", comunicare a un pubblico più o meno ampio una notizia, una informazione: è evidente che per farlo occorre avere qualche idea dei destinatari del messaggio, e dunque confezionarlo in modo tale da farlo arrivare a destinazione nel migliore dei modi: ed è chiaro che in questa doverosa attenzione al linguaggio non c'è niente di "volgare". Inoltre, il concetto di "divulgazione" comprende in sé il volgo inteso come popolo, popolazione, dunque non la ristretta élite dei colti, per i quali è sufficiente un linguaggio tecnico, specialistico, e che d'altra parte comunicano tra loro attraverso i canali riservati dell'accademia, dei rapporti personali ecc. Dunque divulgare implica lo sforzo, cui accennavo prima, per individuare forme di comunicazione capaci di tradurre le informazioni da quel linguaggio per pochi in un linguaggio per molti.

Siamo al cuore del mestiere del docente di cultura generale all'UTE o in qualunque istituzione analoga: si tratta della ricerca del delicato equilibrio del buon divulgatore. Fin dai remoti tempi in cui praticavo il mestiere dell'organizzatore di attività culturali presso la Fondazione San Carlo, la mia metafora preferita è quella dell'argine piuttosto stretto sul quale il docente deve riuscire a camminare, senza cadere, innanzitutto, nei gorghi dello specialismo incomprensibile, il cui effetto sarebbe demoralizzante per l'uditorio che, intimidito, sarebbe portato a ritirarsi in buon ordine da filosofia, storiografia, letteratura, psicanalisi e via pontificando, confermato nel suo timore di non essere all'altezza di varcare la soglia di un sapere inesorabilmente riservato agli addetti ai lavori. Se vogliamo mettere un po' di pepe in questa metafora fluviale, potremmo chiamare questa caduta dall'argine una caduta "di destra", cioè magari inconsapevolmente elitaria, aristocratica, volta a rafforzare l'idea che quelle dimensioni culturali siano fatalmente alla portata di pochi. Alla quale corrisponde immancabilmente una possibile caduta dall'altro lato dell'argine, nella piatta pianura della superficialità, cioè in una semplificazione che finisce per cadere nella banalizzazione, nello snaturamento di quei contenuti che si vorrebbero comunicare, ma che in questo modo non arrivano affatto a destinazione se non immiseriti, contraffatti, insignificanti. Chiamiamola una caduta "di sinistra",

magari dettata da un democraticismo del tutto fuori posto, da un malinteso populismo che, invece di aiutare il popolo a mettere a fuoco la propria situazione e a raffinare i propri strumenti culturali e elevare la qualità delle proprie conoscenze, l'induce invece a credere che ci si possa accontentare di poche frottole raccontate in modo simpatico. Ma a questo provvede già troppo spesso la TV, con domande all'esperto di turno del tipo: "In due minuti, illustri al nostro pubblico la relatività di Einstein, o la critica della ragion pura di Kant, o la differenza tra neoliberismo e keynesismo…": e purtroppo non sempre l'esperto in questione ha la prontezza o l'onestà di dire: "No, guardi, in due minuti potrei solo dire banalità!". Camminare sull'argine, dunque, costruendosi via via, magari per prova ed errore, un buon linguaggio rispettoso sia della sostanza del sapere che delle esigenze di un pubblico desideroso di sapere e disponibile a impegnarsi nello sforzo necessario. Credo che attraverso i suoi quasi tre decenni di attività i docenti di materie storiche, letterarie, umanistiche dell'UTE (ma diciamo pure in generale i docenti di materie di cultura generale) abbiano saputo realizzare un alto standard di adeguato linguaggio divulgativo, spesso col supporto dei mezzi audiovisivi in costante evoluzione.

Aggiungerei un'ulteriore osservazione: accennavo, a un certo punto delle mie considerazioni, alla formula dei laboratori, impiegata ad esempio per la cultura greca e latina dal Rettore prof. Casto, o per approfondimenti del rapporto tra religioni e cultura dal sottoscritto. È chiaro che nell'ambito di questa formula, con un numero di partecipanti limitato, può svilupparsi di più la dimensione della didattica in senso letterale, e comunque un interscambio maggiore tra docente e allievi che definirei di tipo seminariale. Qui l'asticella del linguaggio può essere spostata con maggiore elasticità quando se ne creano le condizioni.

C'è una bellissima pagina di Machiavelli nella quale si invitano sia l'intellettuale che l'uomo politico del suo tempo, nel momento in cui si propongono la realizzazione di qualche opera, culturale o civile che sia, di guardare sempre all'alto esempio degli antichi. La metafora qui è quella dell'arciere, il quale deve mirare alto, se vuole che la freccia arrivi poi all'obbiettivo stabilito, e quindi fatalmente più in basso rispetto alla direzione verso cui l'arco era stato rivolto. In questo modo, dice il segretario fiorentino, noi non potremo certo arrivare all'altezza dei classici, ma potremo comunque percorrere un buon tratto sulla loro scia.

È quello che ho provato a fare in queste mie note, installandomi comodamente sulle spalle di tre giganti della nostra tradizione, e assumendo come modelli di grande comunicazione culturale quelli che nel frattempo sono diventati "classici" per noi: Dante, Galileo, e infine lo stesso Machiavelli, il formidabile, leggibilissimo scrittore di cose politiche del Principe e dei Discorsi. Presumendo anche, in questo modo, di fornire ai lettori un piccolo saggio di quella divulgazione che da quasi venticinque anni cerco di praticare all'UTE: non so quanto "alta", spero non troppo banalizzante, sempre perfettibile.

VALENTINO BORGATTI
La didattica di… un autodidatta

La conoscenza critica

Nel corso della mia pluriennale presenza come docente presso l'UTE di Modena ho avuta la possibilità di vivere, in prima persona, gli importanti cambiamenti che sono avvenuti progressivamente sia nelle caratteristiche umane e sociali degli studenti, sia nelle loro scelte e richieste di conoscenze culturali.

Credo che, inizialmente, una classe di soci allievi più anziana di quelle che si sono progressivamente e successivamente presentate ed iscritte ai corsi, non avesse ben chiaro cosa si aspettasse e neppure quali motivazioni li giudicassero…. recupero del tempo perduto… occupazione di una libertà d'azione prima non avuta… curiosità innate o nuove da soddisfare…. e forse, più latente che consciamente presente, un desiderio di conoscere i tanti aspetti della cultura fino a quel momento intravisti solo da lontano come qualcosa di quasi irraggiungibile.

I docenti che vissero i primi anni di nascita e crescita dell'UTE, hanno avuto, a mio avviso, la grande capacità di intuire tutto questo e di dar vita a forme di insegnamento che facilitassero l'accesso ai corsi senza tener conto del livello specifico di preparazione culturale… ad esempio ai diversi titoli di studio od anche alla loro assenza… ma procedendo con una didattica che chiamerei dei PICCOLI PASSI. Infatti molte materie erano legate alle realtà linguistiche, storiche ed artistiche locali nelle quali era più semplice e più facile riconoscersi. Molto presto tutto questo non fu più sufficiente sia per la capacità di tanti docenti di suscitare ampi interessi con nuove proposte di insegnamento sia per l'aumento notevolissimo del numero delle iscrizioni.

Dato che la DIDATTICA si definisce come PARTE DELLA PEDAGOGIA CHE HA PER OGGETTO L'INSEGNAMENTO ED I RELATIVI METODI … salta immediatamente agli occhi che l'UTE si è trovato, e credo si trovi tuttora, dinnanzi ad un importante problema pedagogico …. il problema di studiare, definire e forse anche di creare NUOVI METODI DI INSEGNAMENTO RELATIVI ad una realtà di allievi così eterogenea, per caratteristiche di età, di estrazione sociale, di esperienze di vita nel lavoro ecc. da esternare diversissime soglie di istruzione e di preparazione culturale. Il nostro MAGNIFICO RETTORE PROF. ORONZO CASTO in un suo appunto dedicato all'argomento in esame, cioè alla DIDATTICA DELL'UTE, dice che più che parlare di INSEGNAMENTO…. si dovrebbe parlare di DIVULGAZIONE dato che la nostra DIDATTICA poggia su due pilastri LA LIBERTA' DI SCELTA E

L'INTERESSE PERSONALE, SENZA CHE SIANO PREVISTE VERIFICHE DI CONTROLLO… CIOE' SENZA ESAMI E VOTI DI GIUDIZIO…. sono personalmente totalmente d'accordo salvo proporre come definizione della nostra DIDATTICA il termine CONOSCENZA CRITICA.

Una citazione dal "*de senectute*" di CICERONE dice "*la passione per la cultura nelle persone sagge e colte cresce di pari passo con l'età*" verissimo per quanto riguarda l'età, ma errato quando parla di persone colte… la grande SCOPERTA DELL'UTE è proprio questa IL DESIDERIO DI CONOSCERE E L'INTERESSE PER LA CONOSCENZA prescindono dal precedente livello di cultura scolastica… anzi a volte… io ho sperimentato di persona con i miei allievi… essa può essere un deterrente …c'è più DISPONIBILITA', PIU' LIBERTA', PIU' IMMEDIATEZZA A METTERSI IN GIOCO, AL DI LA' DELLA RAZIONALITA' E VERSO IL MISTERO DEI SENTIMENTI, da parte di chi è meno condizionato da una formazione tradizionale.

Naturalmente questa maggior possibilità EMPATICA, non deve andare a scapito delle tante persone che vogliono semplicemente integrare ed arricchire un già buon bagaglio culturale, diventa semplicemente un ulteriore problema di informazione a carico dei docenti.

Una cosa è comunque, a mio parere, certa…. la nostra DIVULGAZIONE DIDATTICA, deve rifuggire da metodologie NOZIONISTICHE… ed ancora una volta chiamo a sostenermi il Cardinale RAVASI citando una sua dichiarazione "L'OPERA DEL MAESTRO NON DEVE CONSISTERE NEL RIEMPIRE UN SACCO, MA NELL'ACCENDERE UNA FIAMMA".

In un altro articolo ho raccontato delle mie difficoltà, arrivato all'UTE, per la mancanza, da parte mia sia di esperienze dirette di docenza, sia di non preparazione teorica in campo pedagogico…. e di come abbia, in qualche modo affrontato il problema studiando i grandi maestri... dalla MONTESSORI, a STEINER, ma soprattutto ponendomi dalla parte degli allievi ed ascoltandoli.

Perché frequentano tanti corsi con materie tra loro diversissime?

Perché questa, non chiaramente motivata, ma pressante necessità di INTERDISCIPLINARIETÀ?

La mia risposta, di cui mi prendo ogni responsabilità, è questa… HANNO CAPITO… O INTUITO… O SENTITO consciamente ed anche in parte sicuramente, inconsciamente, che… non dovendo prepararsi ad una PROFESSIONE, ma dovendo affrontare, nella vita di tutti i giorni, le nuove ed infinite FORME e FONTI INFORMATIVE È NECESSARIA UNA VISIONE CULTURALE AMPIA E POSSIBILMENTE INTERDISCIPLINARE.

IN PAROLE POVERE HANNO BISOGNO NON TANTO DI MOLTI DATI NOZIONISTICI MA DI ESSERE AIUTATI A CRESCERE PER UTILIZZARE UNA PROPRIA CAPACITA' DI CONOSCENZA E GIUDIZIO CRITICO.

Il bello è che in qualche modo, stanno anticipando problematiche didattiche che interessano anche la scuola dei ragazzi e dei giovani, infatti un dossier OCSE del 2015 su scuola e università dice, tra l'altro "la risoluzione dei problemi è aspetto formativo strategico… con l'impegno al dialogo, al lavoro di gruppo, alla consuetudine della verifica empirica di una ipotesi, alla critica degli automatismi ecc. ALL'ESERCIZIO DEL PENSIERO CRITICO." CONCLUSIONE? SONO D'ACCORDO!! SI …… QUESTO È IL PARERE DI UNO STUDIOSO, LO SONO SEMPRE STATO, CHE SI È INVENTATO, CON MOLTE PAURE ED INSICUREZZE, COME DOCENTE e si definisce perciò, per rispetto nei confronti di tanti colleghi più preparati come UN AUTO-DIDATTA ALLA RICERCA DI POTERSI CONFRONTARE CON I PROPRI ALLIEVI E PORTARLI A VIVERE LA CONOSCENZA CULTURALE ALLA LUCE DI PROPRIE LIBERE ED INDIPENDENTI VISIONI CRITICHE.

Per questo mi chiedo se non sarebbe opportuno dar vita, all'interno dell'UTE ad un SEMINARIO DI CONFRONTO SUL TEMA DELLA NUOVA NOSTRA DIDATTICA … con la partecipazione dei vari docenti e, perché no, anche degli allievi. Chiamerei a questo confronto anche i rappresentanti dell'altro RAMO DIDATTICO dell'UTE… L'UFFICIO VIAGGI… che dovrebbe completarsi come ISTRUZIONE e COMPLEMENTARIETÀ FONDAMENTALE con le forme di INSEGNAMENTO.

Rimandando a questo incontro, che auspico, ogni ulteriore sviluppo, anche critico delle brevi considerazioni qui esposte, affermo, ancora una volta, la grande gioia e personale soddisfazione, di poter esercitare, nei miei limiti, il ruolo di DOCENTE all'UTE di MODENA.

ENZO CAPIZZI
Perché e come parlare agli adulti di antropologia culturale?

I - Ho viaggiato molto, ho studiato parecchio e dai viaggi, come dagli studi, ho acquisito parecchie cognizioni, mi sono poste molte domande e mi sono date alcune risposte. Ma se non ne parlo a qualcuno, a che serve?

Sono partito da un'esigenza personale, che, del resto, ha dato luogo a una branca dell'antropologia. L'antropologia applicata nasce da una domanda di base: l'antropologo deve limitarsi alla ricerca (considerando le popolazioni e le culture indagate come semplice oggetto di studio, reificandole come fa l'entomologo con gli insetti) o non ha nei loro confronti una responsabilità che lo obbliga a una qualche azione? Cosa voleva dire Malinowski quando aveva indicato nell'"osservazione partecipante" il metodo caratterizzante dell'antropologia? Aveva costruito solamente un ossimoro teorico, accostando due termini contrapposti (dato che l'osservazione implica distacco e la partecipazione un certo grado di coinvolgimento) o pensava a qualche forma di implicazione? Marcel Griaule aveva costruito la sua reputazione di antropologo e la propria carriera accademica studiando i Dogon del Mali, ma, insieme alla popolazione locale, aveva elaborato il progetto di una diga che, una volta finanziata e realizzata, aveva risolto seri problemi di approvvigionamento idrico di alcuni villaggi e indirizzato la vocazione agricola della popolazione verso un tipo di coltivazione, quella delle cipolle, che ha avuto notevole sviluppo e importanti ricadute economiche.

L'espressione ricerca – azione (coniata negli anni '40 dello psicologo tedesco Kurt Lewin e ripresa da molti autori, tra cui René Barbier) ha avuto molte declinazioni teoriche. Quelle più ampie (ad esempio l'idea che la ricerca non debba essere "neutrale", ma debba diventare agente di cambiamento e di emancipazione sociale, avere come obiettivo non quello di ampliare le conoscenze, ma di risolvere problemi che si presentano nell'ambito di un contesto lavorativo o sociale) hanno sollevato molte obiezioni (in quanto travalicavano i confini della ricerca e i compiti del ricercatore, che avrebbe dovuto trasformarsi, al limite, in un agente politico) e non hanno, di fatto, avuto seguito. Ma ce ne sono di meno ambiziose, come, ad esempio, l'attenzione al contesto ambientale e alle dinamiche sociali, intese sia come possibili elementi del "problema" che come risorse per il cambiamento; o la previsione di un rapporto di collaborazione e di confronto - "implicazione", come dicono alcuni autori, "alleanza" come dicono altri - fra ricercatori e attori sociali, sia nella fase di definizione del problema, sia nella gestione della concreta attività di ricerca. Così circoscritta, la ricerca – azione ha trovato applicazioni pratiche soprattutto in campo educativo, portandovi un mutamento di prospettiva: il processo educativo viene visto non più in maniera unidirezionale (come un flusso di conoscenze e di verità

precostituite e detenute da un docente da riversare su un discente, considerato come un ricettore passivo), ma come una ricerca comune, una co – produzione di senso insieme a coloro che non possono, o non vogliono, essere "colonizzati", cioè essere spossessati della propria esistenza concreta, ovvero verso cui un'operazione del genere viene considerata eticamente inaccettabile. Il metodo si è rivelato produttivo sia nell'ambito della pedagogia istituzionale che in quella non istituzionale, in quanto permette ai soggetti in formazione di essere "attori" del processo formativo e contemporaneamente induce una crescita dei formatori attraverso la pratica. Sono stati posti in atto vari progetti, che hanno riguardato sia soggetti "particolari" (persone con problemi psichici di vario tipo, o affetti da assuefazione a sostanze quali droghe o a patologie quali l'etilismo e la ludopatia), sia soggetti con normali capacità cognitive (e che, ad esempio, mirano ad acquisire, o ad accrescere, le proprie competenze genitoriali). In quest'ambito, peraltro, la ricerca – azione, conformemente con i suoi principi ispiratori, ha posto l'accento sull'esigenza di diversificazione di tecniche didattiche in relazione al contesto. È risultata ovvia l'esigenza di sperimentare i metodi più efficaci in relazione ai destinatari (bambini, adulti, persone provenienti da altre culture e/o parlanti con diverse lingue native), agli obiettivi (necessità o meno di attestati ufficiali che certificassero i livelli di crescita), al campo di applicazione (naturalmente un gruppo di elaborazione teorica di conoscenze filosofiche ha esigenze diverse da un gruppo che si dedica alla culinaria o al giardinaggio).

II – L'etimologia del termine "didattica" (dal greco *didasco*, cioè "insegnare") può indurre due errori di base: 1) l'esistenza di ruoli contrapposti, rigidamente fissati: da un lato il docente, detentore delle conoscenze e della verità, trincerato dietro la sua cattedra; dall'altra il discente, concepito talvolta come *tabula rasa*; 2) il processo didattico come processo unidirezionale, svolto, talvolta in maniera autoritaria. Già Socrate li aveva individuati e sovvertiti, teorizzando un metodo dialogico in cui il Maestro praticava la maieutica, l'arte della levatrice: non imporre verità precostituite, ma, attraverso domande (e non asserzioni) fare in modo che ciascun allievo "partorisse" una qualche, propria verità. La teoria e la pratica dell'insegnamento non possono prescindere da questa intuizione. La didattica è, prima di tutto, un atto comunicativo, cioè nel suo significato etimologico (*cum*, "con", e *munire* = legare, costruire) un processo che comporta il *mettere in comune, far partecipe* una qualche informazione. Ciò, però, non comporta automaticamente, come qualcuno ha sostenuto, il fatto di trovare un accordo su qualcosa. Può essere utile esaminare, attraverso l'esame di un modello teorico, i diversi elementi che concorrono a realizzare ogni singolo atto comunicativo. Un modello formale di comunicazione prevede:

- *L'Emittente*: è la persona che avvia la comunicazione attraverso un messaggio.
- *Un Ricevente*: è il destinatario del messaggio comunicato; se non ci sono

disfunzioni, riceve il messaggio, lo decodifica, lo interpreta e lo comprende.

- *Messaggio*: è il contenuto della comunicazione (ciò che si comunica), ma anche il modo in cui lo si fa.
- *Codice*: parola parlata o scritta, immagine, elementi non verbali impiegati per "formare" (nel senso letterale di "dare forma") il messaggio.
- *Canale*: il mezzo fisico necessario per trasferire l'informazione (onde sonore o elettromagnetiche, scrittura, bit elettronici).
- *Contesto*: l'"ambiente" significativo all'interno del quale si situa l'atto comunicativo.
- *Referente*: l'oggetto della comunicazione, a cui si riferisce il messaggio.

Ognuno di questi elementi richiede qualche precisazione. Per quanto riguarda l'emittente, ad esempio, ci si può interrogare sul fatto che esso sia, necessariamente, una persona e che il messaggio sia formato volontariamente. Certo è così nella comunicazione a fini didattici. Ma, più in generale, l'emittente può essere un animale (ad esempio una cane; anche il suo abbaiare è un messaggio), una pianta (il fiorire dei ciliegi comunica l'arrivo della primavera e, per un giapponese, anche la caducità della vita), perfino un'entità inanimata (una roccia per l'aborigeno australiano indica il passaggio di un antenato; un quadro ad un esperto d'arte "parla" di un artista di una determinata epoca e ad uno spettatore – comune ma sensibile – comunica un'emozione). Spesso si preferisce parlare dell'emittente come di un "sistema" che trasmette, dato che la comunicazione non sempre avviene "*face to face*", cioè attraverso due persone che si parlano, una di fronte all'altra, ma il messaggio può essere veicolato dai "media", spesso in maniera impersonale, e ciò accade soprattutto oggi: attraverso i sistemi digitali, il messaggio può assumere la forma "sincopata" (si pensi al *tweet* dalla lunghezza massima di 140 caratteri) e provenire da un emittente di cui non si conosce l'identità, o la cui identità può essere falsificata. Inoltre l'atto comunicativo può essere involontario (si pensi all'arrossire di una persona timida o imbarazzata) o raggiungere anche riceventi diversi dal destinatario del messaggio (è il caso dell'avventore di un bar che capta la discussione tra persone che non conosce e cui esse non intendevano rivolgersi). Per quanto riguarda il ricevente si può notare che il buon esito della comunicazione dipende dalle sue condizioni fisiche (ad esempio un sordo non percepisce un messaggio verbale) e psichiche (stato di veglia e di attenzione), nonché dal fatto che egli condivida il "codice" dell'emittente (il caso di scuola è quello di persone che parlino lingua diverse; ma si può pensare anche a grandi differenze culturali o al linguaggio tecnico: il ricevente non è in grado di comprendere i termini usati dall'emittente, soprattutto se questi è un astrofisico). Il canale può essere intasato da un eccesso di "rumori di fondo" o, nel caso di comunicazione non verbale, da inadatte condizione di luce. Il contesto, a sua volta, influenza il buon esito della comunicazione (in ambiente scolastico, o lavorativo, si può dire "ciao" a un compagno o a un collega, ma occorre dire "buon giorno", se è di giorno, al professore o a un superiore, ove il

conteso sia formale; tendere la mano può essere un gesto di saluto in Italia, ma può essere interpretato come un tentativo di aggressione da un giapponese). Una insufficiente attenzione al "contesto" può rendere il messaggio equivoco. Ad esempio, nel contesto di un tribunale, il termine "codice" indica un *corpus* di norme giuridiche, mentre in un seminario di semiotica lo stesso termine indica le competenze "linguistiche "che, se condivise con l'emittente, permettono al ricevente di "decodificare" e di comprendere il messaggio. E lo stesso termine "lingua" indica un organo del cavo orale in un trattato di anatomia, mentre nella comunicazione indica il codice in cui si articola un messaggio verbale. Lo stesso accade se non si chiarisce il referente, cioè l'oggetto della comunicazione. Soprattutto nel caso di termini che abbiano molteplici significati si può inficiare l'operazione di decodifica, e quindi di comprensione del messaggio. Questi esempi mostrano alcuni ostacoli ad un efficace processo comunicativo. Se ne deve tener conto per evitare che il messaggio non raggiunga il ricevente o venga interpretato in maniera parziale o distorta. Ciò vale a maggior ragione per la didattica che – a differenza di una chiacchiera da bar o da una trasmissione televisiva di puro intrattenimento – si pone l'obiettivo di incrementare le competenze del discente, di soddisfare le sue curiosità su una certa materia, al limite di indurlo a porsi delle domande, a mettere in discussione idee e atteggiamenti pregiudiziali. La didattica per adulti, in un contesto aperto e non istituzionale (come può, al contrario, essere la scuola dell'obbligo, che rilascia un diploma, o un corso aziendale, da cui può discendere un avanzamento di carriera), presenta un vantaggio, di natura motivazionale, e uno svantaggio, derivante dal differente *background* culturale ed esistenziale di ciascuno.

III – Torno alla mia esigenza di partenza. Proponendomi di "insegnare" antropologia culturale all'UTE, ho dovuto precisare oggetto (qual era il contenuto del messaggio che voleva trasmettere?) e metodo (come trasmetterlo?). Riguardo all'oggetto, ho tenuto presente quanto scritto dall'archeologo francese Paul Veyne: «Ostinarsi a conoscere una sola cultura, la propria, significa condannarsi a vivere una vita soltanto, isolati dal mondo che ci circonda». Ecco, esattamente questo volevo: invitare i miei "studenti" ad usare il grandangolo, ad uscire dal cortile di casa per incontrare altre culture ed altre realtà, sottolineando le differenze, ma anche come esse non autorizzino a costruire delle gerarchie. La nostra cultura è migliore di altre? Lo si può dire solo privilegiando – in maniera del tutto arbitraria – un elemento piuttosto che un altro. L'incontro tra Noi e gli Altri è fecondo solo se aperto e scevro da pregiudizi. "Diverso" non significa "migliore" o "peggiore". È più produttivo indagare – con sensibilità e rispetto - le ragioni che, all'interno dell'unico genere umano cui tutti apparteniamo, hanno indotto popolazioni diverse ad adottare credenze e pratiche differenti.

Se questo è il messaggio che mi propongo di trasmettere, che metodo usare? Un primo modo può consistere nel fare una storia dell'antropologia, cioè nel ripercorrerne il percorso dalla sua nascita ad oggi, attraverso i suoi autori più rappresentativi, le loro opere, i mutamenti di orientamento. È un modo certamente

legittimo (è quello che si usa nelle Università per gli studenti del primo anno), ma che può risultare noioso e risolversi in un elenco di nomi, di date, di titoli di opere. Perciò, per i Corsi, ho preferito, fin dall'inizio, un metodo diverso, utilizzando le conoscenze e i materiali, anche visivi, acquisiti attraverso la mia pluriennale esperienza di viaggio, che mi ha consentito di entrare in contatto con una pluralità di paesi e di popoli. Di ogni paese e di ogni popolazione cerco di far emergere gli aspetti della loro cultura che mi sembrano più interessanti: può essere la religione, o la loro organizzazione sociale, o i riti di passaggio (se parliamo, ad esempio, di popolazioni africane come i Masai del Kenya e della Tanzania), ma anche i tappeti se visitiamo la Persia, la cucina e la fioritura dei ciliegi se ci rechiamo in Giappone, o le tecniche costruttive yemenite capaci di erigere le affascinanti architetture di Sana'a. Utilizzo ampiamente materiali visivi (foto da me scattate, pezzi di filmato; ma anche oggetti "etnici") e conduco la "narrazione" con un linguaggio medio (preoccupandomi, ove dei termini "tecnici" siano inevitabili, di chiarirne il significato), invitando, ove ciò sia possibile, ospiti provenienti dai paesi produttori della cultura di cui si parla. Sollecito i partecipanti a pormi delle domande, per evitare che la comunicazione assuma un carattere monodirezionale. Questo metodo – che non è un mero espediente per coinvolgere i partecipanti, ma la realizzazione piena del processo comunicativo e della sua intrinseca natura bidirezionale – viene utilizzata nei Laboratori, che, per statuto, si rivolgono ad una platea più ristretta (un massimo di 25 partecipanti). Ogni laboratorio è centrato su un tema eminentemente antropologico (ad esempio, la natura delle religioni, i sistemi parentali, i riti di passaggio, il sincretismo culturale prodotto dai processi migratori). Ciascuno di questi temi viene da me introdotto attraverso la presentazione dei testi più significativi degli antropologi che si sono occupati dell'argomento e da una serie di asserzioni e domande volutamente "provocatorie", su cui i partecipanti sono invitati a discutere, ad esprimere le loro idee e i loro punti di vista. Cerco, attraverso questo metodo interattivo, in cui mi pongo come facilitatore e regolatore, di approfondire ciascun tema, di "scrostare" i pregiudizi, di far emergere non una "verità", dogmaticamente intesa, ma una varietà di ottiche e di prospettive.

Non mi chiedo se siano i metodi giusti. Mi sforzo di sperimentare – anche attraverso i *report* che cerco di percepire – metodi efficaci.

LUIGI BORGHI
La divulgazione scientifica

Quando otto anni fa mi sono fatto carico di questo compito, nello specifico relativamente all'astronomia ed all'astronautica, presso l'Università della Terza Età di Modena, mi sono posto una domanda, che è ancora oggi attuale: *devo orientarmi all'insegnamento o alla divulgazione?*

Il tempo e l'approccio diretto con i "giovani" studenti mi diede poi la risposta, che onestamente porrei a metà tra l'insegnare ed il divulgare.

Divulgare scienza si intende un'attività di comunicazione rivolta al grande pubblico. Questa non presenta specifiche intenzioni formative al singolo individuo, ma è rivolta alla collettività, con lo scopo di accrescere la percezione dell'importanza della scienza in una società. Può essere sviluppata in modo ***"bidirezionale"***, dove vi è un rapporto diretto con il pubblico da cui si cerca il feedback. Ed è esattamente ciò che si fa in UTE. Questo metodo è di origine anglosassone ed il rapporto con il pubblico è informale. Come in un forum, tra i partecipanti si instaura un dialogo.

La divulgazione, attraverso il feedback, consente al docente di approfondire argomenti specifici selettivi, arrivando a volte ad invadere la sfera dell'insegnamento, cioè a verificare la comprensione del messaggio o della nozione trasmessa.

Questo metodo differisce dal **giornalismo scientifico** e dalla comunicazione istituzionale (effettuata da ministeri ed enti di ricerca), che operano secondo il modello della ***"comunicazione unidirezionale"***. Oltre alla divulgazione in UTE, col tempo ho avuto modo di sviluppare anche il metodo giornalistico attraverso la redazione di articoli sulla trimestrale pubblicazione scientifica "Il C.O.S.Mo News". Per chi segue la divulgazione scientifica di questo tipo sui media, direi che l'archetipo è senz'altro il conduttore-giornalista Piero Angela.

L'insegnamento (quello scientifico, in particolare) si può rappresentare come una piramide che copre tutto il periodo di scolarizzazione. I saperi fondamentali ad ampio spettro, devono essere appresi in modo sufficientemente precoce e solido, per poter in seguito costruire i piani superiori in modo coerente.

Ci sono degli imperativi che non si possono aggirare, soprattutto nel mondo scientifico, quali: padronanza delle basi del calcolo e degli ordini di grandezza; padronanza del senso dei concetti; poi, ad un livello più alto, padronanza di uno specifico linguaggio codificato; padronanza del ragionamento e del metodo deduttivo.

In realtà in UTE troviamo un bacino di utenza privilegiato, perché ogni iscritto ai corsi porta con sé la volontà di apprendere una materia che, nell'arco della sua vita, ha trascurato e che invece ora lo intriga o addirittura lo affascina. Non vuole apprendere per questioni professionali, ma per curiosità, per conoscere il mondo che gli sta intorno.

Nel mio caso si tratta di far comprendere quel poco che conosciamo dell'universo, la sua esplorazione, la fisica in generale e le sue ultime evoluzioni nella meccanica quantistica. Il "*poco che conosciamo*" non è una dimostrazione di umiltà, ma deriva dal fatto che ben il 95% del cosmo è formata da materia ed energia che il mondo scientifico ha individuato come "***oscura***", perché appunto non ne sappiamo assolutamente nulla!

La mia esperienza ha dovuto fare i conti anche con la matematica. Infatti, per il calcolo succede quello che succede nell'apprendimento della lingua materna o delle lingue straniere: una lingua appresa nei primi anni di vita può essere parlata senza accento e con estrema facilità. Più avanti, imparare le stesse cose richiede uno sforzo molto maggiore. Allo stesso modo, apprendere il calcolo richiede l'acquisizione di meccanismi che devono divenire degli strumenti solidamente acquisiti già in giovane età. Come il linguaggio è un elemento costitutivo del pensiero naturale, così la padronanza del calcolo (aritmetico e algebrico) è un elemento costitutivo del pensiero matematico e, sicuramente, anche del pensiero scientifico nel suo insieme.

Quindi ecco che la divulgazione può fare a meno del calcolo scientifico utilizzando metodi logici, figurativi e, attraverso filmati o animazioni, arrivare a raggiungere l'obiettivo, che è sempre la soddisfazione dell'utente.

A volte ci si trova di fronte a situazioni per cui è difficile far passare il messaggio scientifico ed occorre una buona dose di capacità espressiva che utilizzi anche il linguaggio del corpo e la capacità di interagire con il pubblico. Deve essere coinvolto, non solo nel dibattito, ma anche nella simulazione del modello da divulgare.

Faccio un esempio vissuto con i miei allievi del corso di astrofisica su un parametro apparentemente molto semplice: la velocità di una sonda spaziale.

A tutti è chiaro il concetto di velocità di un'auto, di un treno o di un aereo: è la velocità relativa tra l'oggetto e il terreno. Diamo per scontato che il nostro sistema di riferimento sia la Terra! Le variazioni di velocità rispetto a questo sistema di riferimento sono sempre provocate da una accelerazione o da una decelerazione, che avvertiamo e possiamo misurare all'interno del nostro mezzo di trasporto.

Se cominciamo ad uscire dall'ambiente terrestre ed andiamo con una ipotetica astronave, per esempio verso Marte, le cose si complicano parecchio. Scopriamo infatti che all'inizio la nostra velocità rispetto alla posizione della Terra segue la logica delle accelerazioni, ma poi, dopo qualche milione di chilometri, emerge che la nostra velocità relativa aumenta ed anche notevolmente, nonostante non si verifichi nessuna accelerazione. Ciò è dovuto al fatto che siamo fuori dal campo gravitazionale della Terra che se ne sta andando intorno al Sole ad una velocità propria di 30 km. al secondo, in un'orbita molto più stretta di quella di Marte. In sostanza non è la nostra astronave che ha accelerato ma è il nostro sistema di riferimento, la Terra, che se ne sta andando per i fatti suoi! Un concetto difficile da intuire, ma lo è ancora di più se prendiamo come sistema di riferimento l'intera

Via Lattea o il nostro sistema "*comovente*" (cioè la posizione media dell'insieme dei gruppi locali di galassie a noi vicine).

Infatti, mentre nel viaggio verso Marte è difficoltoso conoscere la velocità assoluta del mezzo, nello spazio interstellare si fatica a sapere anche la direzione!

Perché ogni stella, anche a noi vicina, ha un suo moto ed una direzione propria, quindi la velocità e direzione relativa del mezzo, non è più riferita ad una stella in particolare (a meno che non sia l'obiettivo del viaggio) ma all'insieme del sistema *comovente*.

La velocità istantanea è un parametro calcolato e non misurato (come si fa con il contachilometri ed il tachimetro) ed è calcolato in un ambito di centinaia di anni luce di spazio e centinaia di migliaia di anni terrestri di tempo.

Con questo esempio, il punto di vista divulgativo e quello dell'insegnamento si equivalgono, perché le equazioni di moto di un trattato di dinamica spaziale sono forse più forvianti e demoralizzanti di un modello divulgativo UTE.

Modello che, anche se abbiamo una cattedra ed un pubblico che ascolta, in realtà è molto più vicino ad un forum di appassionati, tra cui vi è un esperto che assume la funzione di divulgatore.

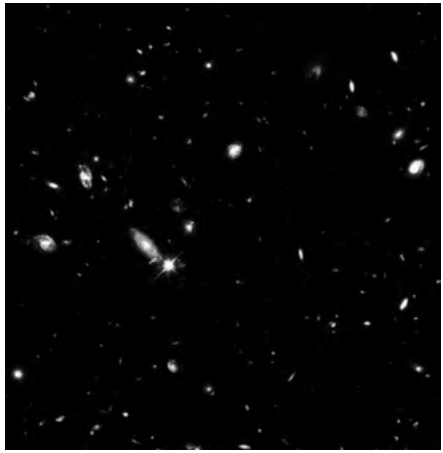
Concludo dicendo che i miei allievi, dopo un corso di astronomia e di astronautica, non saranno in grado di progettare i mezzi e le procedure per sviluppare una missione spaziale verso Marte, ma ne comprenderanno pienamente i meccanismi, le difficoltà, gli sforzi e le ricadute in termini tecnologici sulla nostra società.

Infine, ma non meno importante, è la soddisfazione di aver svolto un lavoro apprezzato da entrambe le parti.

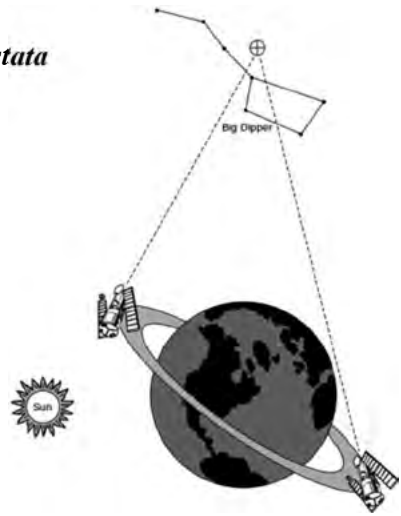
Gli studenti escono appagati per aver compreso aspetti del mondo che li circonda e che, all'inizio del corso, ignoravano e non ne comprendevano i meccanismi. Il docente, attraverso la partecipazione ed interazione del pubblico e l'applauso finale, esce soddisfatto dal corso consapevole che quando i suoi allievi leggeranno o ascolteranno un articolo scientifico sui temi sviluppati durante il corso, sapranno comprenderlo e forse, a volte, meglio del giornalista che lo ha scritto.

Nell'immagine a fianco: l'Hubble Deep Field è una piccola regione di cielo nell'Orsa Maggiore, che copre un angolo grande come la Luna, che contiene migliaia di galassie, appartenenti ad altre regioni dello spaziotempo, fuori dal nostro sistema di riferimento abituale (comovente).

Image credit: NASA



A fianco: un disegno che rappresenta il punto del cielo da dove è stata registrata l'immagine da Hubble.



ORONZO CASTO
Maestri ed allievi nell'antica Roma

Nell'antica Roma, i padri fedeli alla tradizione, come ad esempio Catone il Censore, si dedicarono personalmente alla formazione dei figli, istruendoli nelle varie discipline e conducendoli per mano nel foro ad assistere a processi o a confronti politici. In questo modo si trasmetteva direttamente da padre in figlio la specificità degli antichi costumi (*mos maiorum)*, in una spirituale continuità. La maggioranza, però, non disponeva di tempo o di competenze adeguate e, mentre i più ricchi affidavano i figli ad un pedagogo domestico, i più li mandavano ad una scuola esterna *(ludus litterarius)*.

Per un Romano dei primi secoli della Repubblica era più che sufficiente saper leggere, scrivere e far di conto. Già dalla fine del II sec. a.Cr., però, l'istruzione era divenuta più complessa e si articolava in tre gradi: un primo insegnamento elementare affidato al *litterator,* uno medio al *grammaticus* e, infine, un livello superiore, dove il *rhetor* addestrava i giovani all'eloquenza. Non esisteva obbligo scolastico, ma la gran parte delle famiglie riteneva indispensabile almeno l'istruzione elementare, che iniziava a sette anni e si concludeva a undici.

Il maestro elementare era un privato che istruiva i bambini dietro un modesto compenso. Le lezioni si svolgevano in ambienti assai modesti presi in affitto, oppure all'aperto o sotto un portico o su un crocevia. In tutto il vicinato si udivano le urla del maestro e i lamenti degli allievi, quando erano presi a bacchettate. La lezione, poi, era disturbata dalle chiacchiere dei passanti, dai versi dei venditori ambulanti e da quanto altro si può immaginare in strade strette e affollate.

Le lezioni iniziavano al mattino presto anche d'inverno, poiché si era convinti che nelle prime ore del giorno la memoria fosse più pronta. Venti o trenta alunni, seduti su sgabelli intorno alla cattedra del maestro, reggevano sulle ginocchia l'occorrente per scrivere. A mezzogiorno, andavano a casa per il *prandium* e tornavano poco dopo per riprendere le lezioni che, di solito, si concludevano verso le sedici.

Le ragazze andavano a scuola insieme ai ragazzi, ma il loro numero diminuiva drasticamente nei livelli superiori, poiché dovevano prepararsi al matrimonio, apprendendo in casa le competenze proprie della madre di famiglia (filare, tessere, cucire, ricamare, ecc.); le appartenenti a famiglie socialmente elevate apprendevano anche la danza, il canto, uno strumento musicale e, in qualche caso, proseguivano ancora gli studi. Gli studenti negligenti, ma anche quelli che commettevano mancanze ben lievi, erano puniti dal maestro con punizioni corporali: schiaffi, bacchettate sulle mani e, nei casi più gravi, anche frustate sulle nude spalle. Il poeta Orazio ricorda con raccapriccio la *ferula* del maestro Orbilio a Venosa. Nell'antichità, tali metodi educativi erano normali ed erano anche apprezzati e sollecitati dai genitori.

Nonostante la severità, i risultati non erano entusiasmanti: chi fosse stato diligente, nel ciclo elementare riusciva ad imparare a leggere, scrivere e far di conto. Il metodo era noioso e demotivante: si procedeva lentamente, si ripeteva e si imparava a memoria; gli scolari erano solo recettivi, mancava ogni elemento creativo; non c'erano libri, ma solo dettatura e copiatura. Concluso il ciclo elementare, si passava all'insegnamento medio col *grammaticus*. Qui si apprendeva lingua e letteratura latina e greca sui testi dei poeti, nozioni essenziali di storia, geografia, fisica, astronomia. I testi venivano dettati; gli allievi imparavano a ben pronunziare, a leggere in metrica e con sentimento, a spiegare i contenuti. Il maestro obbligava gli allievi ad imparare a memoria ampie parti dei testi e ad esporle a voce e per iscritto. Il poeta greco più letto era Omero; tra i Romani, anticamente si memorizzavano Livio Andronico ed Ennio, in seguito, però, costoro furono soppiantati da Orazio e Virgilio.

Dalla scuola del *grammaticus* si usciva con una buona conoscenza del latino e del greco: ricordiamo che i Romani erano bilingui e, anche tra le donne, erano apprezzate quelle che conoscevano bene il greco. A 16 anni, il giovinetto passava alla scuola del *rhetor,* il professore di eloquenza che lo avrebbe preparato alla vita pubblica con un tirocinio teorico-pratico bene articolato. Oltre a completare lo studio della letteratura, ci si esercitava nell'arte del dire, curando la costruzione di discorsi convincenti, con i quali ci si esibiva in finti processi. Tutti e tre i gradi di istruzione erano rigorosamente a carico delle famiglie: bisognerà attendere a lungo per trovare le prime scuole curate dallo Stato. Nel I secolo d.C., il retore Quintiliano fu il primo a ricevere uno stipendio statale per impartire pubblicamente il suo insegnamento.

Concludo con qualche precisazione sulla figura del maestro. Come per i medici, così anche per i maestri elementari non c'era bisogno di attestati statali, né esistevano controlli ufficiali della loro preparazione. Chiunque poteva aprire una scuola e procurarsi degli scolari; il resto era regolato dal mercato: chi si guadagnava una buona reputazione aveva numerosi studenti e riusciva a vivere decorosamente; chi non trovava scolari doveva cambiare mestiere. Più difficile ed impegnativa era l'attività del *grammaticus,* per la quale era indispensabile una solida cultura e non era facile ingannare: bisognava conoscere alla perfezione, oltre al latino, anche il greco e, per questo, molti di loro provenivano da regioni nelle quali il greco era la lingua ufficiale.

Quanto al prestigio sociale, era assai basso quello dei maestri elementari e non meraviglia che a tale attività si dedicassero, per lo più, schiavi, liberti e provinciali. Senz'altro migliori erano le condizioni economiche e sociali del *grammaticus* e, ancora più dignitose e circondate da rispetto, quelle del *rhetor,* il maestro di più alto livello.

Sarebbe fuor di luogo un confronto con le nostre scuole, poiché i contesti sono profondamente diversi. Certamente la scuola antica era afflitta da molti difetti, anche perché lasciata all'arbitrio dei singoli maestri, nel disinteresse dello Stato; ai nostri giorni, invece, si spendono fiumi di denaro per l'istruzione, si controllano (o si pretende di controllare) programmi, docenti e piani di studi, ma i risultati restano ugualmente modesti.

PAOLO SIGHINOLFI
Didattica nel laboratorio d'arte

Nella didattica dei laboratori d'arte si deve andare oltre il concetto di "insegnamento" e/o di divulgazione. Si tratta di corsi che prevedono attività di tipo pratico e che richiedono quindi anche una qualche forma di "apprendistato". La caratteristica dell'insegnamento non può e non deve essere quella delle scuole o delle accademie d'arte in quanto non finalizzato al rilascio di attestati o diplomi che certificano abilità o idoneità raggiunte.

I corsi dei laboratori d'arte dell'U.T.E. sono rivolti a tutte le persone adulte, indipendentemente dalle loro attitudini artistiche e dal livello culturale. Chi frequenta questi corsi è generalmente spinto da diverse motivazioni:

- la curiosità o la voglia di misurarsi/sperimentare o esplorare un mondo nuovo.
- La passione magari coltivata da sempre e mai sperimentata appieno perché sopita e trascurata per motivi di vita vissuta ed ora ripescata per maggiore disponibilità di tempo e di spirito.
- Desiderio di approfondire e migliorare delle capacità già sperimentate autonomamente sotto la guida di "maestri".
- Desiderio di socializzare e condividere con altre persone interessi specifici che incentivino la conoscenza e la crescita culturale assieme al piacere dello "stare insieme".

Tenendo presente che il bagaglio culturale e le conoscenze nel campo dell'arte può non essere eterogeneo la didattica deve tenere presente un rapporto il più personale possibile. Si deve ricorrere ad un "*insegnamento individualizzato*" in modo da salvaguardare la libertà espressiva di ciascuno; è necessario anche riuscire a soddisfare il bisogno di imparare "*in fretta*". Chi frequenta i corsi d'arte ha molto marcato il desiderio di vedere presto dei "*risultati*" (Questo l'ho fatto io!); in questo modo si innesca un meccanismo che porta alla ricerca di migliorare.

I laboratori d'arte dell'UTE. sono strutturati come segue.
(vedi *BACCA DI LAURO)*

- **Disegno**: docente Maria Pia Montorsi. (tecniche del disegno, materiali e strumenti)
- **Pittura ad acquerello**: docente Mirca Seghedoni. (materiali e strumenti)
- **Pittura ad olio**: docente Giuliana Costarella. (materiali e strumenti)
- **Tecniche miste-Pittura**: docente Mario Giovanardi. (materiali e strumenti)
- **Scultura**: docente Paolo Sighinolfi. (materiali e strumenti)

La didattica prevede una parte di conoscenze comuni necessarie per tutti quanti i laboratori dal momento che non vi sono come nelle scuole materie specifiche collaterali. Si tratta di conoscenze come il "linguaggio" dell'arte passata e presente, qualche accenno anche alla "storia dell'arte" legato a situazioni specifiche a cui fare riferimento per conoscere opere e artisti del passato e del presente.

Conoscenze comuni devono essere anche il "disegno" come base da cui partire come stimolo alla comprensione delle forme ed alla osservazione; il colore, la luce, il concetto di spazio e di volume. Oltre a questi, è comune anche il concetto di "composizione" o "equilibrio compositivo"; lo studio della figura umana sia dal punto di vista dell'armonia delle proporzioni che dello studio anatomico. (vedi approcci con la storia dell'arte)

Ciascun corso ovviamente si differenzia poi per le sue peculiarità e richiedono una forma di esercitazione/apprendistato – che permetta però – a ciascuno di esprimere la propria personalità.

Va specificato per quanto si riferisce al corso di scultura che l'esperienza si limita al modellato in creta (terracotta) per motivi di spazio, di tempo e di mezzi.

Concludendo è bene rimarcare il concetto che i laboratori non tendono a dare importanza solo al risultato finale, ma piuttosto a valorizzare il percorso compiuto da ogni singolo allievo sia nelle competenze delle esecuzioni che nella maturazione della personalità espressiva. Non ultimo anche l'approccio che ciascuno può avere di fronte ad un'opera d'arte.

La bellezza del viaggio non sta solo nella meta raggiunta ma anche nella bellezza che siamo riusciti a cogliere e a godere durante il cammino.

SERENA GOLLINI
Didattica di lingue all'UTE

Vorrei proporre alcune considerazioni basate sulla mia ormai lunga esperienza di docente di inglese all'UTE: un'esperienza per me molto interessante e gratificante.

La prima sottolineatura che vorrei fare riguarda un aspetto forse scontato connesso con l'insegnamento ad un pubblico adulto, dal quale è opportuno far discendere le giuste strategie didattiche, e cioè il calo della memoria, o meglio della capacità di memorizzare nuove conoscenze. E' evidente che l'insegnamento delle lingue implica proprio l'assunzione di un certo bagaglio lessicale da saper usare prontamente al bisogno: e questa dunque non è una sfida da poco per allievi e insegnanti, una sfida affrontata con determinazione e coraggio da generazioni di allievi UTE, e forse con un certo successo, data la crescita costante del numero di allievi dagli anni Novanta ad oggi: sia in termini di crescente domanda di nuovi corsi sia per il fatto che molti allievi frequentano per molti anni, seguendo una giusta strategia di mantenimento che tra l'altro sarebbe proprio richiesta dalla lingua straniera, come da qualunque altro tipo di abilità che si voglia conservare e utilizzare.

Naturalmente questa tipologia di allievi richiede da parte dei docenti l'utilizzazione di un metodo non rigido, sempre aperto alla ricerca di nuovi modi per superare le eventuali difficoltà incontrate dalle classi. Ad esempio, proprio in riferimento al problema della memoria, mi sono via via convinta che sia utile fornire agli allievi degli "appigli" a cui agganciare singoli termini o strutture. Si può trattare di citazioni dalla letteratura o da canzoni o da films o video. Come il verso "…neither a borrower or a lender be…", raccomandazione di Polonio a Laerte nell'Amleto, per fissare i termini "lend" e "borrow", che infatti a distanza di anni era stato ricordato da una mia allieva, o il recente breve ringraziamento del presidente Obama alla moglie Michelle, che è un'involontaria efficace illustrazione dell'uso del "present perfect" e del "simple past": e qui la mia raccomandazione alla classe è stata di ripensare al discorso di Obama in caso di dubbi sul present perfect.

Condizione indispensabile è che questa sfida con se stessi venga condivisa all'interno di una classe simpatica e socievole. A questo proposito, è vero che è necessario tener conto della eterogeneità del gruppo-classe, sempre molto differenziato per esperienze di vita e di lavoro: ma la mia esperienza mi insegna che questa varietà non pregiudica, anzi in un certo senso favorisce il formarsi di gruppi affiatati. In altre parole: la condivisione di scopi liberamente scelti, la conoscenza reciproca favorita anche dall'essere coinvolti in una didattica consistente spesso in domande e risposte sulla vita di tutti i giorni, sulla famiglia o sulle esperienze di lavoro o di viaggio dei partecipanti, questa e altre strategie contribuiscono a creare quell'atmosfera simpatica e amichevole che può anche trasferirsi in frequentazioni personali o di gruppo al di fuori della classe.

Occorre anche tener conto che, rispetto ai ragazzi in età scolare, è molto più diffuso fra le persone in età adulta che frequentano i corsi di lingue dell'UTE il timore di non essere all'altezza. È quindi importante che il docente eserciti un attento monitoraggio di situazioni di questo tipo che si dovessero via via presentare, pronto al bisogno a incoraggiare questo o quell'allievo a perseverare, valorizzando le sue attitudini e aiutandolo a superare le sue difficoltà.

Ancora alcune precisazioni sul metodo. L'obbiettivo è lo sviluppo delle quattro abilità, di "listening", "speaking", "reading" e "writing". Ormai da tempo, anche nella didattica praticata nelle scuole, i corsi di lingue partono dalla lingua viva, presentando brani e dialoghi in lingua che vengono prima ascoltati in registrazioni, poi se ne esamina il significato, e solo in un secondo momento si osservano le strutture grammaticali individuabili nel testo. Segue una fase di domande sul testo e di esercizi per ricordare e applicare quanto appreso. Questa sottolineatura del primato della lingua viva mi consente di ribadire, in conclusione, la necessità di essere sempre pronti a proporre attività diverse, come canzoni, poesie, filmati ecc., in modo da vivacizzare e rendere più gradevoli le lezioni, offrendo inoltre una varietà di prospettive che consenta agli allievi di cogliere certi aspetti importanti della lingua, della cultura, della "way of life" dei paesi anglosassoni.

L'inaugurazione della nuova sede UTE per Lingue e Informatica

CARLA BERTACCHINI
L'altra glottodidattica: Never Too Old!

Il seguente contributo intende effettuare una breve riflessione sulla glottodidattica rivolta ad un'utenza generazionalmente intesa come utenza della terza età evidenziando, attraverso una serie di semplici proposte didattiche, aspetti e momenti caratterizzanti un tipo di apprendimento sui generis che richiede una nuova prospettiva pedagogica.

Il profilo del corsista con i suoi bisogni, le sue motivazioni e la sua intenzione di superare eventuali scontri con lo studio delle lingue avvenuti nel passato, per poi proiettarsi verso una riscoperta consapevole e al tempo stesso piacevole dell'apprendimento linguistico , far pace con la grammatica, utilizzare finalmente in modo spendibile le abilità di studio, tradurre senza tradire, confrontarsi con l'altro senza pregiudizi, ma con spirito critico sono i punti di forza che hanno animato queste proposte, nella speranza di dar vita ad un vero e proprio dibattito.

La scelta di questo titolo è dovuta in gran parte alla mia relativamente recente esperienza quale docente di lingua inglese agli over 55, un pianeta in gran parte ancora da scoprire sul piano della prassi didattica. Il mio vissuto professionale, simile ad un mosaico, ha contemplato tipologie di apprendenti diversissime che vanno dagli adolescenti fino agli universitari e gli specializzandi o ai docenti in servizio. Ogni tessera rappresentava un segmento generazionale ben definito e in costante evoluzione, soprattutto perché mosso da una motivazione estrinseca.

Al contrario, gli apprendenti che appartengono alla terza età ritornano sui banchi spinti da una motivazione intrinseca e tutta personale, che varia da persona a persona, che può essere intesa quale desiderio di rimettersi in gioco e in particolare di sfidare la lingua straniera, come voglia di risvegliare quella competenza linguistico/comunicativa che il lavoro, la famiglia o forse il destino hanno assopito, oppure la curiosità di interfacciarsi con un mondo che è ormai plurilingue e per molti, non più giovani, decisamente criptico.

La classe di questi "diversamente giovani "che si sentono affrancati da timori e paure caratterizzati l'iter scolastico nelle età precedenti, che hanno personalità e vissuti diversi e ben definiti e che vogliono apprendere per il piacere di farlo può apparire davvero come la classe ideale, se sappiamo pianificare e soprattutto realizzare una glottodidattica adeguata.

A tale proposito riportiamo alcune proposte glottodidattiche, scaturite da riflessioni e studi recenti in questo settore

1) Valorizzare il bagaglio di esperienze, conoscenze e competenze rappresenta quel primo contatto, così importante tra docente di Ls e corsista, perché

dà l'avvio ad un approccio umanistico affettivo, essenziale per stabilire una relazione non solo uno a uno, ma anche uno a tanti, abbattendo ogni tipo di barriere.

2) Incoraggiare la stesura di una breve autobiografia di apprendimento relativo alla Ls, ha una duplice funzione: da una parte vi è una sorta di scrittura liberatoria da parte del corsista, dall'altra consente al docente di individuare possibili pregiudizi o stereotipi che possono aver rallentato in qualche modo l'acquisizione linguistica.

3) Rivalutare il ruolo positivo e funzionale della grammatica potrebbe sembrare azzardato o inadatto, tuttavia proprio perché l'adulto ha una modalità di apprendimento di tipo riflessivo e avverte la costante necessità di avere dei modelli di riferimento, ecco che la grammatica, un tempo nemico giurato, diventa sorprendentemente un elemento rassicurante in quanto stabile e fondato su regole precise.

4) Sdrammatizzare l'errore, ovvero dar vita ad una didattica che veda nell'errore un momento comunque positivo nella fase di apprendimento linguistico, in quanto tappa necessaria per arrivare alla formulazione corretta di un messaggio. Ciò risulta determinante per queste generazioni, cresciute nel timore di sbagliare e conseguentemente bloccate nella comunicazione in LS.

5) Confrontare e mettere in relazione aspetti linguistici e culturali significa avviare verso la analisi comparativa tra lingua straniera e lingua madre, indicando soprattutto analogie, suggerendo l'utilizzo della traduzione sempre verso l'Italiano, valorizzando l'approccio globale al testo. In altri termini, confermare l'importanza di assumere più punti di vista e di porsi con flessibilità e rispetto nei confronti dell'altro.

6) Recuperare e potenziare le study skills, quali strategie finalizzate ad una partecipazione attiva al proprio processo di apprendimento; sottolineare parole chiave, prendere appunti utilizzando griglie predisposte, effettuare brevi sintesi si dimostrano particolarmente utili nel momento dell'ascolto e della comprensione, due fasi che potrebbero spaventare e demotivare, se non adeguatamente pianificate, coloro che da tempo non sono più abituati ad una interazione immediata con la lingua straniera.

7) Favorire la lettura silenziosa e la scrittura creativa in quanto abilità meno pressanti rispetto all'ascolto e al parlato che possono essere modulate a secondo dei tempi, ritmi e stili di apprendimento del singolo corsista.

8) Ricorrere al code switching, ossia al passaggio dalla lingua straniera alla lingua madre, ogniqualvolta sia necessario favorire la comprensione, risolvere dubbi o incertezze, per ritornare il più presto possibile alla LS che deve restare il target per eccellenza.

9) Avvicinarsi alle glottotecnologie per confermare comunque un approccio aggiornato e legato alle forme di comunicazione maggiormente utilizzate, senza tuttavia pretendere familiarità o competenze in campo informatico che presupporrebbero corsisti di generazioni più giovani.

Il ricorso a semplici messaggi in lingua tramite posta elettronica, SMS o Whatsapp e la visita a siti che forniscono materiali semplificati, esempi fonetici,

hanno soprattutto una funzione gratificante in quanto favoriscono una immersione, seppur graduata, nella moderna e dinamica società digitale.

10) Predisporre materiali ad hoc, in quanto sul mercato non sono presenti libri di testo che tengano conto di questa tipologia di utenza e ricorrere a quelli sul mercato, senza le dovute operazioni di adeguamento, potrebbe compromettere l'interesse dei corsisti, forzatamente costretti ad identificarsi con adolescenti o giovani, ben lontani dal loro mondo e dalle loro esigenze.

È dunque auspicabile che questa "**altra glottodidattica**", non più cenerentola nell'universo della linguistica, ma forte dei tanti punti in comune con la Life Long Learning, possa conquistare il suo ruolo primario e si apra a nuovi orizzonti pedagogici.

Bibliografia e sitografia di riferimento

1) GLI APPRENDENTI OVER 55 E LE LINGUE STRANIERE MATTEO LA GRASSA, ANDREA VILLARINI Università per Stranieri di Siena, Studi di Glottodidattica 2008, 3, 135-167 ISSN: 1970-186

2) http://www.psicolab.net/2006/insegnare-le-lingue-a-studenti-adulti/

3) http://inglesesenzasforzo.over-blog.it/article-apprendere-le-lingue-nella-terza-eta-settima-ed-ultima-parte-59677081.html

4) http://www.tesionline.it/consult/brano.jsp?id=12856, Bilinguismo in terza età, E. Sinapi

Un momento dell'inaugurazione della nuova sede UTE in Via Emilia Est

ROSANNA SOTGIU
New methods for oldies

Insegnare agli adulti è molto più semplice e molto più difficile nello stesso tempo. La difficoltà iniziale che si riscontra è il diverso livello di scolarizzazione che caratteristica le classi e, spesso, il poco tempo che gli studenti hanno a disposizione per studiare e applicarsi allo studio efficace.

La sfida è far sì che non si spaventino di fronte al prendere nuovamente in mano un libro di testo, rendere la lezione interessante e facilitarne il contenuto. La maggior parte degli utenti sono persone in pensione che desiderano rimettersi in gioco e apprendere a districarsi in situazioni semplici quando viaggiano. Tornare alle regole di base della nostra grammatica è essenziale, anche se a volte bisogna proprio "rinfrescarne" le conoscenze, per far capire come passare da uno schema linguistico all'altro, dimostrando che, una volta compreso il meccanismo, si potrà applicare a situazioni similari.

Partire dagli schemi conosciuti della propria lingua rassicura in un certo qual modo e permette di applicare la regola alla nuova disciplina. Infatti è importante sì imparare ad esprimersi, ma ancora più importante è capire ciò che ci viene risposto per essere in grado di interloquire adeguatamente. Lo "studente" adulto cerca soluzioni e va quindi indirizzato verso un metodo semplice ma logico per trovarle in caso di necessità e, soprattutto, va incoraggiato a non abbandonare alla prima sfida.

L'inglese presenta diverse difficoltà di apprendimento: e, mentre la grammatica è molto più semplice e logica, meno ridondante di quella italiana, la scrittura e la pronuncia non sono di facile impatto ed assimilazione. Genitori e nonni che si iscrivono ai corsi e ai laboratori dell'UTE desiderano sì conoscere e "tornare alunni" ma sono gratificati dall'incontrare altre persone, fare gruppo, divertirsi e stare in compagnia.

Spesso il pessimismo si insinua subdolo creando scoraggiamento: "Non ce la farò mai! È troppo difficile!". Allora è importante sostenere l'alunno a proseguire, cercando di capire che, se a volte può sembrare difficile, non è impossibile, anzi con la guida, a volte personalizzata, si riesce a capire le strutture necessarie per la nuova lingua.

Il bello di questi corsi è che non c'è un esame finale, un programma ministeriale da seguire ad ogni costo, quindi si può adattare l'insegnamento su misura per ogni classe, rendendolo divertente ed assimilabile.

Scopo principale è "insegnare divertendo", "*new methods for oldies*" (nuovi metodi per adulti).

La grammatica, incubo e scoglio degli anni di scuola, deve crearsi un nuovo vestito per essere accettata e confrontata con la nuova lingua e bisogna insegnare la "logica" di una costruzione grammaticale, non pretenderne la memorizzazione, che è più scarsa causa l'età e la mancanza di esercizio. Ogni scoglio superato

garantisce una gioia per noi insegnanti ma maggiormente per gli studenti, che acquistano maggiore fiducia in loro stessi e nell'apprendimento.

Utile è fare molti esempi/esercizi in classe, non lasciando gli studenti soli ad arrovellarsi su regole insegnate ed ascoltate magari 5 giorni prima e già dimenticate; gli esercizi in classe aiutano a configurare meglio le regole apprese e spaventano meno di quando si affrontano da soli. Favorire la collaborazione fra studenti per ricordare le regole apprese e giocare con esse.

Quando si raggiunge una giusta quantità di vocaboli e strutture grammaticali è importante far ascoltare qualche brano letto in lingua originale per aiutare l'orecchio ai suoni della lingua. Anche il dettato in lingua è uno strumento dimenticato ma utilissimo perché mette in funzione l'ascolto, il riconoscimento della grafia e il senso della frase dettata, che aiuta a comprendere cosa si stia scrivendo, non solo ad ascoltare il "rumore" della parola avulsa dal senso della frase.

Un utile esercizio, per far comprendere la diversità di utilizzo delle due lingue, è fare delle traduzioni dalla lingua straniera all'italiano e, in particolare per la lingua inglese, si comprende come quest'ultima sia molto più sintetica rispetto alla nostra: a fronte di una frase di 10 parole, per renderla in italiano ce ne vogliono almeno 15 o più, a meno di non parlare un "*italiese*" o un "*anglano*" che, come preciso in classe, non sono ancora state riconosciute dalla Comunità Europea come "lingue".

Un momento dell'inaugurazione della nuova sede UTE di Via Emilia Est

PATRIZIA BELLEI
"Esposizione" alla lingua. Socializzazione. Stimoli. Attività neuronale. Esercizi di lettura e scrittura

L'insegnamento delle Lingue Straniere all'Università della Terza Età prevede, da parte dei docenti, un'estrema duttilità. Non solo perché l'utenza non è quella cui sono stati abituati nella scuola pubblica o all'università, ma anche poiché i gruppi che si formano sono estremamente eterogenei, sia per cultura di base che per capacità logico-deduttive. Nonostante i test d'ingresso d'inizio anno tentino di inserire nelle stesse classi persone con pari livelli di conoscenza di una lingua straniera, ci si trova in realtà di fronte ad allievi che non ricordano più il significato della parola 'aggettivo' assieme a persone laureate. E questo è un bene poiché la grande possibilità che offre questo tipo di scuola è l'opportunità di socializzare. I frequentatori dell'UTE sono dei grandi socializzatori! Anche in questo senso gli insegnanti devono mostrare quella famosa adattabilità che lascia libero sfogo alle risate e ai motteggi anche se questo toglie tempo alla lezione stessa. È lecito però da parte dei docenti darsi degli obiettivi minimi da raggiungere? Sì, a patto che si rispetti la personalità di ciascun gruppo.

Ci sono gruppi molto motivati che amano lavorare anche a casa e ce ne sono altri che prediligono le facezie. Un po' come tornare a scuola da grandi…

Il fatto di non avere scadenze come esami o fini di quadrimestre e nemmeno valutazioni da attribuire, dà all'insegnante grande libertà. Per questo, nei corsi avanzati, si possono prediligere le attività di speaking e di listening a quelle di reading e writing. Gli allievi chiederanno sempre ragione di certe espressioni, infatti è pur vero che, per un discente, la grammatica offre qualcosa di sicuro cui appigliarsi, qualcosa come la coperta di Linus. Tuttavia è necessario convincerli che anche semplicemente essere "esposti" a una lingua parlata è utile. Come un campo esposto all'acqua che dopo essere stato irrorato germoglia, così molti di noi parlando o ascoltando una lingua a poco a poco si abituano al suo andamento e iniziano a costruire frasi. Dapprima simili a quelle che hanno udito, poi sempre più personali. Mutatis mutandis è quello che succede ai bambini.

Certo che, se al sesto anno di frequenza, qualcuno mostra ancora dubbi sulla coniugazione del verbo avere, qualche perplessità sulla faccenda dei risultati a un docente viene. È necessario quindi darsi delle priorità. Come tutti ben sanno l'apprendimento o il rafforzamento di una L.S. è uno dei modi migliori per stimolare l'attività dei neuroni nel nostro cervello. Quest'attività, che è per tutti una gran cosa, per gli over 50 è vitale. Se i nostri neuroni sono felici e attivi, l'invecchiamento viene rallentato e la qualità della vita ne trae giovamento. L'insegnamento di una lingua agli adulti dovrebbe quindi essere orientato quanto più possibile a fornire stimoli (visivi e/o uditivi) atti a incoraggiare l'attività mnemonica e quella logico-cognitiva. Effettuare collegamenti, inferire significati,

fornire opinioni semplici (con aggettivi: bello-brutto basso-alto) dovrebbe essere possibile già dai primi anni di studio anche con pochi strumenti linguistici a disposizione. In questo senso brevi scene di film, spot pubblicitari, canzoni, video in lingua dalla rete, aiutano molto l'attività dell'insegnante che si troverà a disporre di materiale autentico e attuale con un gap di informazioni che mantiene viva l'attenzione e stimola l'attività intuitiva.

Il libro di testo è comunque fondamentale, non solo e non tanto per motivi didattici (fornire i mezzi per comunicare), ma perché la lettura e soprattutto la scrittura servono grandemente a fissare i concetti. Inoltre i più volonterosi e motivati tra gli allievi trovano avvincente mettersi alla prova con esercizi di lingua che, se risultano corretti, forniscono loro un'ulteriore gratificazione e uno sprone a continuare. Riassumendo si può stilare un elenco delle parole chiave per l'insegnamento di una lingua agli adulti.

MARIA VITTORIA BACCARANI
L'inglese

L'insegnamento della lingua inglese agli adulti comporta necessariamente alcune difficoltà derivanti:
- dai diversi livelli di scolarizzazione
- dalla frequenza saltuaria e dal tempo limitato da dedicare all'assimilazione dei contenuti
- dall'età che indubbiamente influisce sull'apprendimento e memorizzazione dei contenuti.

Ciò premesso, ho ritenuto opportuno seguire alcuni accorgimenti, che nel tempo hanno sortito effetti positivi:
1) fare leva sulla naturale curiosità e, spesso, necessità di apprendere almeno le basi della "lingua della sopravvivenza"
2) non cessare mai di incoraggiare quelli che si lasciano sopraffare dal pessimismo
3) insegnare divertendo, evitando di torturare le menti con le più complicate strutture adatte ad un liceo
4) privilegiare la lingua parlata con l'obiettivo di dare agli studenti una certa autonomia di comprensione e comunicazione

Per quanto riguarda la metodologia, i testi sono ormai tutti orientati a perseguire gli obiettivi di cui sopra: in sintesi si tratta di svolgere le quattro abilità guidando gli studenti alla comprensione della struttura grammaticale attraverso esercizi graduati di ascolto, lettura, esposizione orale ecc.

MARIA ASSUNTA DEVOTI
Non solo questione di lingua (...inglese)

Certo c'è di mezzo la voglia, se non l'ansia, di recuperare, come si suol dire, un gap che le persone "diversamente giovani" vogliono colmare. Un'esigenza tecnica, quando si subisce un bombardamento audio-visivo che trasuda modernità e potere, che ammicca dalle espressioni verbali di figli e nipoti. E che dire poi della disinvoltura con cui questi maneggiano quegli ordigni, spesso di piccole dimensioni, le cui istruzioni sono sempre scritte, anzi siglate , in acronimi che agli occhi di molti non più giovani appaiono come simboli misterici...Ci si sente come davanti ad una serie di serrature, ermeticamente chiuse, che invece quei giovani privilegiati aprono con sfrontata sicurezza, perché ne possiedono le chiavi, perché questa è la lingua del loro mondo e non di chi ha avuto la "ventura" di nascere qualche decennio prima.

Dunque l'acquisizione di una abilità linguistica - mai avuta, o faticosamente riemergente, a sprazzi, da un lontano passato scolastico, e spesso percepito come inadeguato -: questo è certo l'obiettivo primario di chi accetta di rimettersi in gioco, di tornare sui banchi in una età che sembrerebbe non più indicata per simili imprese.

Appunto, come imparare una lingua da adulti, in particolare l'inglese? "This is the question" Qualcuno direbbe... Possibile risposta: è bene provarci, l'acquisizione di nuove competenze è un processo che sta alla base di una partecipazione attiva all'interno della società attuale. In più l'apprendimento di una lingua è sociale, perché la lingua è un fenomeno sociale, è il fenomeno sociale per eccellenza, è lo strumento che crea una comunità. Parlare un'altra lingua è un estraniamento straordinario dalla nostra quotidianità, che ci apre altri mondi, ci fa davvero sentire vivi, attivi, partecipi. Se l'adulto decide di imparare una lingua lo fa per una scelta consapevole, meditata e secondo precise motivazioni, nell'ottica di una formazione orientata a tutto l'arco della vita. Quelli che vengono definiti principi di "Lifelong Learning e Lifewide Learning" permettono all'adulto di apprendere senza limiti di tempo e spazio e l'offerta formativa per l'apprendimento delle lingue da parte di adulti oggi ci appare quanto mai differenziata e diramata. L'apprendente adulto, tuttavia, va guidato all'autoconsapevolezza delle proprie strategie e potenzialità applicando delle metodologie glottodidattiche che siano pertinenti, efficaci, adeguate alla tipologia di destinatari, ma anche bene accette. La sfida che un insegnante di lingua deve affrontare ad ogni lezione è quella, dunque, di saper fondere gli obiettivi linguistici alle esigenze, le aspettative, le motivazioni e le abilità degli studenti adulti, tenendo conto dei fattori e delle variabili intrinseche o estrinseche che possono influenzare e condizionare l'apprendimento.

L'adulto che decide di apprendere una lingua straniera, assegna un forte valore funzionale alla lingua stessa e richiede di poter utilizzare immediatamente

quanto ha acquisito, a differenza del bambino che attribuisce a questa un valore associante e un utilizzo successivo.

Sgombriamo però il campo da aspettative che possono portare fuori strada. Prima di tutto l'illusione di rincorrere su questo terreno i giovani, che saranno sempre in vantaggio; voler imparare con la stessa facilità e disinvoltura è come voler sciare come fanno loro e si rischia di capitombolare rovinosamente, perché, ahimè, la loro freschezza e la loro velocità di apprendimento non c'è più.

L'adulto che apprende difficilmente utilizza ancora il metodo tradizionale esperienziale, per "modeling", ossia per imitazione di modelli, perché non è più funzionale alla complessità della vita nella sua evoluzione, ma necessita di interventi ben mirati e diversificati che tengano in considerazione la sua specifica situazione, il suo background culturale e le sue risorse. Nonostante il suo processo d'apprendimento linguistico sia meno immediato e spontaneo possiede a suo favore la capacità di sistematizzare in modo razionale e intenzionale le conoscenze e di saper contestualizzare gli apprendimenti, effettuare riflessioni approfondite e critiche sulle regole. È vero che un adulto fa più fatica ad imparare le lingue: certo, confrontarsi con un bambino demoralizza; ma anche l'adulto impara le lingue: con più lentezza all'inizio, ma con una forte ripresa successiva, quando la dimensione razionale e pragmatica assume un ruolo forte rispetto a quella imitativa e giocosa del bambino.

Ma cosa si intende per "regole"? non certo delle norme da applicare come se fossero giurisprudenza del linguaggio", ma piuttosto delle regolarità nei meccanismi di funzionamento della lingua, delle forme ricorrenti che ne costituiscono l'ossatura e la peculiarità. Le regole, nel loro complesso, costituiscono una "grammatica" – termine che non si riferisce solo alla morfologia e alla sintassi, ma anche alla fonologia ("regole di pronuncia"), all'ortografia, alla formazione e modifica del lessico, alla testualità, alle varietà sociolinguistiche, all'uso pragmatico della lingua.

Difficile stabilire a priori una metodologia glottodidattica che sia adeguata a tutte le categorie di adulti, poiché ogni individuo e ogni classe presenta caratteristiche, fattori e dinamiche assolutamente soggettive. Per il docente significa saper identificare le variabili che possono influenzare positivamente o negativamente l'acquisizione di una lingua da parte di un adulto, significa sia poter applicare la metodologia, le tecniche e gli strumenti più efficaci per gli studenti e sia poter gestire situazioni che diversamente potrebbero trasformarsi in conflitti o fallimenti. E per l'adulto apprendente?

La parola chiave è gioco, mettersi in gioco, vale a dire imparare seriamente, certo impegnarsi, ma guai a prendersi troppo sul serio quando ingaggiati in questo tipo di impresa, guai a cedere le armi ai primi ostacoli sopratutto di natura emotiva, quali, ad esempio, la paura di fare brutte figure, di mostrare di non sapere, di rivivere esperienze scolastiche negative legate all'infanzia, oppure non avere chiara la percezione e la definizione dei bisogni cognitivi (ma a cosa mi serve?).

Prendersi quindi sul serio nel modo giusto, ovvero tirar fuori la giusta dose di auto-ironia, che sta nascosta da qualche parte, appunto giocare, imparare e ridere dei propri errori.

Se da bambini indossavate di nascosto i vestiti di mamma e papà, o la divisa del nonno e sfilavate gesticolando davanti allo specchio, se sapevate farvi gioco dei vostri insegnanti imitandone i gesti e la voce facendo sbellicare i vostri compagni, o vi riuscivano bene gli scherzi telefonici... ebbene allora siete portati per le lingue. Al contrario non avete mai saputo raccontare barzellette, mettervi al centro dell'attenzione degli altri senza poi sentirvi sprofondare per la vergogna? Siete persone pragmatiche, perfezioniste, tutte d'un pezzo, o al contrario troppo timidi e stonati? Troppo belli, troppo brutti? Ebbene è giunto il vostro momento di entrare nel mondo della lingua, in mondo in cui si è invitati a uscire da se stessi, a spaccare il guscio protettivo della propria identità, a partecipare assieme ad altri ad un gioco stimolante. Un adulto impara soltanto se comprende che la fatica dell'imparare vale la pena per la sua crescita personale, se riesce a dare un significato all'esperienza, e che quando – game over – il gioco è finito e rientra in se stesso, si sente arricchito e contento.

Un momento dell'inaugurazione della nuova sede UTE in Via Emilia Est

ELENA ROBERTI
Insegnamento di lingue alla terza età

Ho insegnato alla scuola superiore per buona parte della mia vita e ho sempre fatto il mio lavoro con entusiasmo, tanto che, quando sono andata in pensione, ho pensato bene di continuare... ed eccomi qui alla terza età.

È un'esperienza bellissima, ma ben diversa da quella scolastica. Prima di tutto le persone che frequentano questi corsi sono quasi tutte motivate e desiderose di apprendere. C'è chi viaggia e vuole riuscire ad arrangiarsi, c'è chi ha i figli all'estero e vuole essere in grado di dar loro una mano, c'è chi lo fa per puro piacere. Il risultato è che vengono a scuola volentieri.

Il fattore classe è pure importante per persone di una certa età. Se il gruppo è ben amalgamato (e questo è uno dei punti della didattica), si crea un ambiente piacevole, dove le persone diventano amiche, si frequentano anche fuori scuola, fanno i "compiti" insieme, festeggiano un compleanno portando una torta da condividere e così via. Anche l'insegnante fa parte del gruppo e quindi la sua funzione non è più quella puramente scolastica, ma diventa uno scambio di conoscenze: io conosco la lingua e li aiuto ad apprenderla, ma anche loro mi insegnano sempre qualcosa. È un'esperienza positiva anche per noi.

Anche dal punto di vista didattico, l'insegnamento è diverso. L'ambiente che un'insegnante di lingue si trova davanti, è eterogeneo, molto di più che a scuola. Ci sono persone di tutti gli "anta", con background diversi. Pertanto la finalità dell'insegnamento è, a mio parere, mirata alla comunicazione, all'apprendimento di ciò che serve per farsi capire e di capire ciò che viene detto. L'insegnamento è lento in modo che tutti possano seguire, si cerca di arricchire il più possibile il lessico, si creano situazioni di dialogo, si tende ad utilizzare la lingua fin fai primi impatti. E la grammatica?..... È logico che una persona di una certa età fa sempre riferimento all'italiano, così insisto a far capire che la nostra lingua e la lingua che studiamo derivano da culture diverse e hanno percorsi diversi.

Quando spiego qualcosa uso una grammatica contrastiva, invitando le persone a cercare di rendere i concetti più che a tradurre le parole. Non è una cosa facile, ma è un incentivo a migliorare e a vincere la battaglia dell'espressione che sento frequentemente "in italiano si dice....."

Ultimo beneficio, è universalmente riconosciuto che apprendere una lingua straniera fa bene al cervello ci aiuta a mantenerlo attivo, si fortifica la memoria e, Dio sa quanto ne abbiamo bisogno. Ben vengono dunque le lingue all'università della terza età.

ANNALISA FARINELLO
Impressioni e sensazioni guardando una nuova copertina…

Ecco finalmente è arrivata la nuova **Bacca di lauro**, numero **53;** però che "strana" quest'immagine di copertina di Giuliana Costarella, così diversa da come è stata finora la tradizionale dell'UTE!!! Che cosa rappresenta? Ma certo… è un fiore di loto a 5 petali, la nostra condizione umana... Questo fiore nasce dal fango per poi risalire in superficie e sbocciare alla vista della luce, galleggiando sull'acqua pur rimanendo ancorato alle proprie radici, si esatto! proprio come fa l'uomo.

Infatti dentro questo fiore è rappresentato un uomo seduto con la testa reclina in meditazione. Alla sua base l'osso sacro, guarda il caso, parte la famosa Kundalini l'energia vitale che si attiva con la nascita per poi dipanarsi percorrendo la colonna vertebrale fino alla sommità del capo. Insomma si sviluppa dalle radici va verso la luce per riuscire a purificarsi in modo di portare più energia " pura" ai vari organi e distretti interni durante il percorso. Questo per garantire la migliore condizione possibile del corpo che ci sostiene. La testa abbassata in meditazione perché? giusto!!! Ecco il motivo, solo facendo il percorso inverso anche per pochi minuti al giorno si riesce a "centrarsi, a riconoscersi e a connettersi con tutti gli altri esseri senzienti di questo universo.

Sì ma come mai si sente questa necessità? Già, forse perché al momento della nascita sperimentiamo la separazione, il freddo ed è un lacerante dolore ma da questo nasce il primo pianto, il nostro primo respiro…. Le necessità umane prendono il sopravvento finché una volta soddisfatte ecco il cercare strade che portino all'origine. Forse è da questa esigenza primaria sono state create tutte le varie forme di culto che conosciamo, per rispondere a questo profondo bisogno.

Meditando si scende dove tutto ha avuto origine non importa da quale ramo dell'albero della vita s'inizi, man mano si percorre il cammino a ritroso ci si ritrova sul tronco comune tutti assieme, nutriti dalle stesse radici. In quel luogo oserei chiamare "sacro "non esistono differenze alcune. Etnie, culture religioni, colore della pelle ancora devono apparire. Allora si comprende la totalità del "essere "in armonia con il creato e con i suoi simili. Ecco che si sperimenta la vera nostra forma, riflessa, fluida in quanto è l'acqua a rimandarcela, nostra eterna sorgente di vita. Riconosciamo in essa l'autentica profonda immagine che abbiamo di noi stessi. Un attimo e tutto può modificarsi nuovamente fino a scomparire. Questo penso succeda perché l'acqua trasmette "il sentire comune" di tutti gli altri esseri. Ecco per me da dove deriva l'inquietudine collettiva che tanto avvertiamo. Non deve però farci paura, tutto tende spontaneamente a creare un nuovo equilibrio ma a farci riflettere che nessuno basta a sé stesso. Abbiamo bisogno degli altri anche per riconoscerci, figuriamoci il resto!

Infine i colori usati per la copertina veramente appropriati. Chi più del nero assorbe tutti i colori, quindi tutte le frequenze del creato? Chi più del nero può illuminarsi con un solo piccolo frammento di luce? E l'uomo che cos' è se non energia, luce a tutte le frequenze ...

NOTIZIARIO UTE

Attività del Consiglio Direttivo

- Il Consiglio Direttivo UTE si è riunito per 3 volte nell'Anno Sociale 2016/2017. Nella seduta del 06 ottobre 2016 viene approvato il bilancio consuntivo anno 2015/2016. Nella seduta del 10 novembre 2016, viene approvato il bilancio preventivo da portare, per la votazione, in sede di assemblea insieme al bilancio consuntivo approvato nella seduta precedente. Viene altresì proposta alla approvazione dell'Assemblea una figura esemplare da proporre per l'Albo dei Saggi, nella persona di Giorgio Kubler per la dedizione con cui ha svolto il lavoro presso l'UTE. Il Consigliere **BORSARI LAURA,** responsabile della sede Didattica di via Emilia Est, ha comunicato le proprie dimissioni, a far data dal 01 gennaio 2017, tramite lettera al presidente Carlo Alberto Sitta. Presidente ed il Consiglio direttivo hanno, con rammarico, preso atto delle dimissioni, ringraziando la signora Borsari per la preziosa collaborazione svolta.

Assemblea dei Soci 2016

- Il 3 dicembre 2016 si è riunita, in seconda convocazione, l'assemblea dei Soci UTE nella sede didattica di Via Cardinal Morone 35. Verificata la validità dell'Assemblea, ha presieduto i lavori il Presidente prof. Carlo Alberto Sitta, il Rettore prof. Oronzo Casto e la Segretaria Rosannamaria Sotgiu. Secondo l'ODG alla relazione del Presidente e del Rettore sulle attività svolte nel corso dell'anno sociale 2015-2016 che l'Assemblea ha approvato, è seguita la relazione del Tesoriere sul bilancio consuntivo (2015-2016) e preventivo (2016-2017). L'Assemblea ha discusso ed approvato con voto unanime i bilanci consuntivo e preventivo, ai quali è allegata la relazione sul bilancio consuntivo, favorevole, del Presidente del Collegio dei Sindaci Revisori.
L'Assemblea ha poi eletto, in qualità di membro effettivo del Consiglio Direttivo dell'UTE, la signora **Elena Barbieri**.
L'assemblea, infine ha ratificato la nomina a far parte dello speciale Albo dei Saggi attribuita al signor **Giorgio Kubler** per la preziosa e puntuale attività prestata nel corso di tanti anni. con la stima ed affetto dei Soci, Dirigenti ed insegnanti.

Organizzazione

Il giorno **31 agosto 2016** si è svolto il tradizionale incontro di inizio anno dei collaboratori UTE, in vista dell'apertura del nuovo Anno Accademico.

Il giorno **01 settembre 2016** si è tenuta la competente riunione degli insegnanti di lingue, in preparazione dell'inizio delle iscrizioni ai Laboratori del I bimestre.

Oltre gli anni
Il **24 settembre 2016** si è svolta, coordinata dall'Assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Modena, la manifestazione "Oltre gli Anni", in collaborazione con le associazioni di volontariato presenti sul territorio. L' UTE è stata protagonista con un proprio tavolo ricco di materiale informativo sulle attività in programma. Nel corso della giornata la "**Mutina Swing Orchestra**", diretta dal M° Tino Peri, si è esibita in Piazza Matteotti con il suo ricco repertorio.

Spettacolo
La **Mutina Swing Orchestra** – diretta da **Oreste Peri** - e la **Corale Estense** dell'UTE – diretta dal M° **Marco Bernabei** - hanno dato vita ad uno spettacolo vivamente applaudito il 21 gennaio 2017 presso il **Teatro dei Venti e dei Segni.**

Non solo un caffè
Ad integrazione del corso di Antropologia, il Prof. Enzo Capizzi ha realizzato un incontro a tema, "**Etiopia e non solo un caffè**", sabato 4 febbraio 2017, in Via Cardinal Morone 35. L'incontro, riservato ai Soci UTE, ha proposto una ristorazione tipica del paese africano, il tutto condito con un po' di musica etnica e una poesia Etiope letta da Rosannamaria Sotgiu.

Memoria
Il giorno 24 gennaio 2017 è venuto a mancare **WILLIAM FERRARI**, figura storica dell'UTE, alla quale risultava iscritto dalla sua fondazione (anno 1998). Membro del Consiglio Direttivo dall' 08/06/1989, apparteneva a quella generazione che costituì il primo nucleo dirigente dell'Associazione. Collaboratore della Bacca di Lauro, autore di opere poetiche in dialetto modenese che riscrivono antiche vicende del mondo classico. I manoscritti sono conservati presso la Biblioteca dell'UTE.

Memoria
Il giorno 20/04/2017 si sono tenuti i funerali del nostro collaboratore **LEONELLI UMBERTO**, chiamato da tutti "il Maestro". Persona gentilissima sempre puntuale nel rispettare gli impegni con l'Associazione e sempre presente con un sorriso ed una parola gentile verso collaboratori e soci. Seguiva, come assistente, il corso di Letteratura Latina tenuto dal Rettore Oronzo Casto il quale ha speso parole speciali nel ricordarlo durante la seduta del Consiglio Direttivo del 20 aprile 2017.

Inaugurazione della
NUOVA SEDE DIDATTICA
in Via Emilia Est per le Lingue e l'Informatica

Il 6 settembre si è tenuta la conferenza stampa di presentazione dei nuovi locali didattici; presenti le testate giornalistica modenesi. Il mercoledì **7 settembre 2016** si è inaugurata ufficialmente la sede, alla presenza del Rettore, professor Oronzo Casto, del sindaco di Modena, Gian Carlo Muzzarelli, dei volontari, docenti soci. Il Presidente UTE, Carlo Alberto Sitta, ha tagliato il nastro tricolore.

Il Presidente Carlo Alberto Sitta e il Sindaco di Modena Giancarlo Muzzarelli al taglio del nastro della nuova Sede (FotoFornili)

INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO 2016/17

Il **28 settembre 2016** sin è tenuta l'inaugurazione del XXIX anno accademico UTE, con il patrocinio di UNIMORE, presso l'Aula Magna del complesso San Geminiano. La prolusione ufficiale è stata affidata alla Prof. **Tiziana Lippiello** della Università di Venezia, sul tema: "Percorrere il passato per comprendere il presente: il pensiero cinese ieri e oggi". Dopo il saluto del Prorettore di UNIMORE, prof. Sergio Ferrrari, e quello del Vice Sindaco di Modena, Gianpietro Cavazza, sono intervenuti il Rettore Prof. Oronzo Casto e il Presidente della Università per la Terza Età, prof. Carlo Alberto Sitta. La prolusione, che inaugurava non solo l'Anno Accademico, ma la prima proposta di insegnamento di lingua e letteratura cinese, è stata vivamente applaudita dal pubblico presente.

La Prof. Tiziana Lippiello durante la sua prolusione.
Aula Magna di UNIMORE, 28 settembre 2016.

Inaugurazione dell'AA 2016/17, Aula Magna di Via San Geminiano a Modena. Il Rettore Prof. Oronzo Casto, la Prof. Tiziana Lippiello, il Prof. Sergio Ferrrari, il Presidente Carlo Alberto Sitta, l'Assessore Gianpietro Cavazza. (in alto) Il pubblico dei docenti, dirigenti e soci (in basso).

NATALE INSIEME 2016
iniziative per le festività di fine anno

LA CENA DI NATALE

Il giovedì **15 dicembre 2016** si è svolta, come di consueto, la cena prenatalizia che ha visto riuniti i dirigenti e volontari della Associazione presso il ristorante "Il Pepperoncino". Nella vita dell'UTE la cena da sempre rappresenta un momento di aggregazione molto positivo, cementando le relazioni tra tutti coloro che operano per far sì che il viaggio di UTE continui. Durante la cena il duo Claudio Consoli e Tino Peri, componenti della band "Mutina Swing Orchestra" dell'UTE, ci hanno accompagnato con alcuni brani del loro repertorio.

STORIE DI IERI E DI OGGI
dalla guerra alle questioni filosofico-religiose
"le grandi passioni" di Bepi Campana

Bepi Campana, nostro docente di Storia Universale, è nato a Pazzano di Monfestino nell'ultimo anno di guerra, ha vissuto tutta la vita dividendosi tra città e campagna, tra impegno civile e meditazione sulle grandi questioni filosofico-religiose. Questo l'ha portato a studiare filosofia all'Università Cattolica nella vivace Milano degli anni '60. Se ne è poi tornato a Modena a dividere il proprio impegno intellettuale tra scuola e Fondazione San Carlo, approdando felicemente all'UTE nell'ormai lontano 1993. Da sempre coltiva alcune grandi passioni, in qualche misura ricambiate: la musica, la pittura, la scrittura, la montagna, la bicicletta. Ai numerosi soci intervenuti l'incontro è risultato piacevole per il coinvolgimento che è riuscito a creare Bepi anche attraverso la sua personale interpretazione di alcuni brani accompagnandosi con la chitarra ed il pianoforte. (10 dicembre, Via Cardinal Morone)

IL SOGNO DI WILLIAM SHAKESPEARE…DI ESSERE….
con il Gruppo Teatrale LO SPAZIO diretto da Valentino Borgatti

Sabato **17 dicembre 2016** alle ore 16,30 nella sede UTE di via Cardinal Morone, 35 si è tenuto il secondo evento previsto nel programma "Natale Insieme 2016". I componenti del gruppo teatrale LO SPAZIO, con Francesca Ansaloni, Angela Bonara, Cesare Buffagni, Giulio Ferrari, Francesca Malagoli, Paola Panzani ed Elisabetta Reggianini si sono esibiti nella performance "IL SOGNO DI SHAKESPEARE ….. DI ESSERE…" ideata e diretta da Valentino Borgatti. Lo spettacolo è stato applaudito lungamente dai numerosi soci presenti.

IL MAGNANIMO VECCHIO E IL GIOVANE FAVOLOSO
Monaldo e Giacomo Leopardi a Modena

Nel mese di ottobre è iniziata la collaborazione con l'Associazione Culturale "Terra e Identità" nella costruzione di un ciclo di incontri sulla presenza a Modena di Monaldo e Giacomo LEOPARDI.
L'intero ciclo si è svolto in numerosi appuntamenti, che hanno interessato diverse Associazioni ed Enti patrocinanti, fra cui l'UTE.
Non a tutti era noto come il Conte Monaldo Leopardi, padre del poeta Giacomo, avesse intrattenuto rapporti con ambienti aristocratici modenesi all'inizio del XIX secolo. Come non tutti hanno presente le parole con cui Giacomo Leopardi parla della Cina, sia nella sua nota ode del "pastore errante" che in altri scritti in prosa. La rassegna ha svolto in questo senso una utile ricognizione in un ambito della nostra storia in parte dimenticato.
Un contributo determinante è stato offerto dalla professoressa Roberta Cavazzuti, docente UTE, che ha tenuto un incontro, nella nostra sede didattica di Via Cardinal Morone il giorno 21 gennaio 2017, svolgendo il tema "Una meravigliosa e strana immobilità: la Cina nelle riflessioni di Giacomo Leopardi".
Il giorno 4 febbraio 2017 la stessa professoressa Cavazzuti ha aperto un altro incontro della rassegna nella sala Gorrieri del Palazzo Europa, dal titolo "Il disagio giovanile e il difficile rapporto genitori e figli". In quella stessa occasione Mons. Erio Castellucci (Arcivescovo di Modena e Nonantola) a chiusura del convegno stesso, ha portato le sue riflessioni sulla tematica dell'incontro.

ORONZO CASTO
LA CORONA DI SPINE
(Sacra Rappresentazione attuale)
(Testo e Regia di Valentino Borgatti)

Nel pomeriggio di sabato 1 aprile, a Modena, nella Chiesa di san Francesco, un discreto pubblico ha assistito alla sacra rappresentazione, curata da Valentino Borgatti e messa in scena dal Gruppo Teatrale "Riccoboni". Il titolo, *La Corona di spine,* era chiaramente in sintonia con il clima liturgico della Settimana Santa ormai vicina.

Nonostante i lavori per il restauro della chiesa, lo spazio si è ben prestato allo svolgimento dell'azione, con gli attori che agivano nell'ampia superficie tra l'altare e le prime file di banchi. Dopo alcune scene ispirate all'agonia di Cristo nel Getsemani e ad altre fasi della Passione, sono stati proposti all'attenzione del pubblico alcuni personaggi dei nostri giorni, espressione di una umanità scartata e sofferente: l'emigrante, la prostituta, l'immigrato in fuga dalle guerre, la ragazza drogata, ed altri ancora. Tutti costoro venivano sollecitati a dare una risposta personale alla sofferenza di Cristo, simboleggiata dalla corona di spine. Le loro parole ed i brani di commento intendevano confermare che la Passione di Cristo continua anche ai nostri giorni, particolarmente nelle esperienze degli emarginati e dei perseguitati.

Tutti gli attori si sono impegnati, immedesimandosi quanto più possibile nei rispettivi ruoli; particolarmente vivace è risultata la parte svolta dal diavolo, sempre attivo per assicurare all'inferno quante più anime possibile.

Con un caloroso applauso finale, il pubblico ha espresso apprezzamento per la sacra rappresentazione, seguita poi da un intervento dell'Autore-Regista Valentino Borgatti e da un saluto del Rev.mo Parroco di san Francesco e del Rettore dell'UTE.

Qui e nella pagina precedente: tre momenti della Sacra Rappresentazione

PREMIO "LUIGI RICCOBONI" 2017 a GABRIELE LAVIA
22 aprile 2017, Sede UTE di Via Cardinal Morone 35

L'UTE ha istituito il Premio "Luigi Riccoboni" nel 2008, con la finalità di offrire un riconoscimento alla carriera da assegnare a un grande interprete della scena teatrale italiana…non in denaro, ma nella forma di un prelibato prosciutto modenese, un intero sublime insaccato del nostro territorio. Nel corso di questi otto anni è stato riconosciuto a

Ferruccio SOLERI, storico interprete goldoniano (2008)
Umberto ORSINI, per la sua straordinaria carriera artistica (2009)
Elisabetta POZZI, grande professionista delle scene (2011)
Giorgio ALBERTAZZI, maestro della scena teatrale e cinematografica (2012)
Paolo POLI, poliedrico ed istrionico interprete di tanti personaggi (2013)
Antonio FAVA, immortale maschera di PULCINELLA (2014)
Maria PAIATO, straordinaria presenza femminile della scena italiana (2015)
Massimo POPOLIZIO, grande interprete teatrale (2016)

Il premio 2017 è stato consegnato a **Gabriele LAVIA** come riconoscimento alla sua carriera artistica di attore, regista, docente, direttore artistico. La cerimonia della consegna del Premio si è svolta presso la sede didattica UTE di Via Cardinal Morone alla presenza dell'assessore Giacobazzi in rappresentanza del Sindaco, il presidente di ERT Senatore Giuliano Barbolini, e la famiglia Pavironica. Sul prossimo numero della "Bacca di lauro" un servizio completo sulla cerimonia.

UNA DIDATTICA PER GLI ADULTI
IL VENTENNALE DELLA SCUOLA DI SCULTURA UTE

In occasione della chiusura del XXIX Anno Accademico l'UTE organizza una manifestazione che riprende il tema di questo numero della Bacca di lauro (UNA DIDATTICA PER GLI ADULTI - Modelli di insegnamento e autogestione culturale). Si tratta di una rassegna con un progetto di lezioni e spettacoli, prevista dal 16 al 27 maggio 2017 presso lo spazio "Morini Arreda" a Castelfranco Emilia, grazie al patrocino del Comune di Castelfranco e al contributo della BPER.

La manifestazione, ancora in corso mentre chiudiamo questo numero del nostro periodico, prevede, fra l'altro:

- l'allestimento delle opere **pittoriche e plastiche** degli allievi UTE di Arte, con una lezione di **scultura** dal vivo, a cura del M° Paolo Sighinolfi
- lezioni di **Canto Corale**, con la partecipazione della "**Corale estense**" dell'UTE (a cura del M° Marco Bernabei) e di musica **Jazz & Blues**, con la partecipazione della MUTINA SWING ORCHESTRA dell'UTE (a cura del M° Tino Peri)
- una lezione di **Teatro Futurista**, con il Gruppo "Riccoboni" dell'UTE (a cura del M° Valentino Borgatti)
- una lezione sulla **poesia d'avanguardia** del Novecento (a cura di Carlo Alberto Sitta)
- alcune lezioni sulla **poesia e cultura orientale e ritmosofia**, con la partecipazione di Enrico Morini
- una lezione di "**pratica olistica**" (a cura di Grazia Braini) e **di Tai Chi** a cura del M° Gelatti
- una lezione di **astrofisica**, a cura del prof. Luigi Borghi
- un laboratorio di **scrittura espressiva** (con Daniela Pollastri e Sonia Muzzarelli)
- lezioni di **Comunicazione** (Carla Xella) e di **psicologia del piacere** (Prof. Dario Sonetti)

Nell'insieme l'UTE con questa rassegna, che è una vera e propria vetrina e un campionario di relazioni didattiche reali e sperimentate, intende proporsi come istituzione di ricerca nell'ambito dell'apprendimento degli adulti. Un'occasione anche di dimostrare la capacità di muovere numerose e fresche energie di tanti Soci con attitudini calibrate e specifiche. Ciò che l'UTE sta diventando resta per certi aspetti fuori misura, anche se manifestazioni come questa rappresentano un tassello virtuoso e una dimostrazione di grande vitalità
Sul prossimo numero pubblicheremo altri documenti visivi dell'evento.

Due momenti dell'inaugurazione della Mostra e della Rassegna presso lo spazio "Morini Arreda" a Castelfranco Emilia (16 maggio 2017, foto di A. Fornili)

In alto: lezione all'aperto di Taiji Quan, a cura del M.° Guido Gelatti (Foto Sitta)
Sotto: Un momento della lezione di scrittura espressiva (19 maggio, foto Fornili)

PAOLO INTERLANDI
NAPOLI
Una città nel cuore e nell'anima
(24-27 ottobre 2016)

Arrivando in questa città il gruppo di 22 partecipanti dell'UTE di Modena si è trovato subito immerso in una realtà molto diversa da quella cui siamo abituati, sia per il traffico caotico che per l'energia, la vivacità e l'intraprendenza che lasciano trasparire le persone mentre si dedicano alle attività più disparate. La storia di Napoli inizia nel VII sec. A.C., quando fu fondata la Parthenope; solo in seguito prenderà il nome di Neapolis.

Diverse civiltà la domineranno: Greci, Romani, Arabi, Bizantini, Normanni, Svevi, Francesi, Spagnoli, lasciando ognuno una forte impronta nell'architettura, nella cultura, nella lingua e nella cucina, nonché nel carattere di questo popolo, che nella molteplicità delle sue facce contiene una grande ricchezza. Il visitatore quindi non si lasci intimorire dall'aspetto disordinato e caotico della città ma vada alla scoperta degli innumerevoli tesori artistici, culturali, gastronomici, paesaggistici e antropici di Napoli, che se conosciuta nel suo vero spirito non può che affascinare.

Napoli è San Gregorio Armeno con i molti negozi, che vendono le artigianali statuette di terracotta per il presepe dal bambinello al bue e l'asinello, agli angioletti e al pastore con le pecorelle, a Maradona, a Cavani, a Totò e a Berlusconi con le sue "lolite". Un miscuglio di sacro e di profano, un insieme di creatività artistica e di saggezza ed ironia popolare.

Napoli è la Cappella Sansevero con l'impressionante "Cristo Velato" di Giuseppe Sanmartino. (probabilmente il "Cristo Velato" è il simbolo di Napoli, una soffusa bellezza, che ti riempie di stupore e meraviglia).

Napoli è il Chiostro di S. Chiara, con le brillanti e colorate maioliche, che rappresentano il mondo agricolo e marino, le stagioni e le feste ed i giochi popolari, è il Convento di S. Chiara, un compendio della storia di Napoli dai resti di terme di età imperiale romana, alle tombe di Roberto d'Angiò e dei Borboni, alle ferite prodotte dal bombardamento del 1943, alla tomba di Salvo D'Acquisto.

Napoli è la Chiesa del Gesù Nuovo con i cimeli ed i ricordi del medico Giuseppe Moscati, uno dei santi più popolari del XX secolo. Napoli è Piazza Plebiscito, il Lungomare, il Castel dell'Ovo, con il Vesuvio alla sua sinistra, e Posillipo e Ischia, a destra, i Quartieri spagnoli, il Palazzo Reale, la Galleria Vittorio Emanuele. Napoli è la pizza, i fritti, il pesce, gli spaghetti ai frutti ai frutti di mare, il caffè Gambrinus, la sfogliatella.

Napoli non si può dimenticare, per ognuno di noi ci sarà sempre una Napoli nel cuore e nell'anima.

Qui e a pagina 57 due momenti della gita dell'UTE a Napoli

UNIVERSITA'
PER LA TERZA ETA'

I viaggi dell'UTE
via del Carmine, 15 41121 Modena
Tel. 059 221930 Fax 059 217062
www.utemodena.it -
viaggi@utemodena.it

Chicago e Pittsburgh

Sulle orme dei grandi architetti

Dal 14 al 20 Ottobre 2017

7 giorni / 5 notti

1° giorno: sabato 14 ottobre MODENA – MILANO – PITTSBURGH
Ritrovo dei partecipanti e partenza con pullman G. T. per l'aeroporto di Milano Malpensa in tempo utile per il volo di linea American Airlines in partenza alle ore 10.25. Arrivo a New York alle ore 13.40 e coincidenza per Pittsburgh alle 15.14. Arrivo alle 17.07, incontro con la vostra guida parlante italiano (che vi seguirà per l'intera durata del viaggio) e trasferimento in pullman riservato all'Hotel Wyndham Grand Pittsburgh. Sistemazione nelle camere riservate e pernottamento.

2° giorno: domenica 15 ottobre PITTSBURGH
Colazione in Hotel. Trasferimento con la guida parlante italiano in pullman fino al Parco di Fallingwater (40 min) visita approfondita della durata di 2 ore alla Casa Kaufmann di Frank Lloyd Wright , che nel 1991 è stata eletta la più importante casa degli Stati Uniti, dall'Istituto degli Architetti Americani. Pranzo libero. Rientro in città e trasferimento in aeroporto per il volo American Airlines delle 20.15 con arrivo a Chicago alle 21.00. Trasferimento all'Hotel Hampton Inn Chicago e sistemazione nelle camere riservate. Cena libera e pernottamento in hotel.

3° giorno: lunedì 16 ottobre CHICAGO
Colazione in Hotel. Partenza con il pullman privato per la visita guidata della città della durata di 8 ore. Inizieremo con un tour panoramico dei luoghi più significativi della città, per comprendere i motivi storici e sociali della nascita di questa metropoli. Una città che viene definita un "Museo a Cielo Aperto" per la bellezza dei suoi palazzi, dei suoi parchi e per l'imponenza di un lago grande come un mare. Famosa in tutto il mondo per aver visto la nascita del primo grattacielo e per la diversità architettonica dei suoi stili, Chicago sorprende per la sua raffinatezza ed eleganza. Chicago ha proprio molto da raccontare, dai primi accampamenti di Indiani Nativi ad un incendio che nel 1871 farà da catalizzatore per la nascita di una delle metropoli più grandi del mondo. Patria

adottiva e luogo strategico nella formazione di un personaggio dalle umili origini: Abramo Lincoln che pervaso da un sentimento di unione e di eguaglianza diventerà il Presidente più amato degli Stati Uniti e cambierà per sempre il destino di questo Paese. Dopo la sosta per il pranzo libero, visiteremo la zona del Loop dove ammireremo (dall'esterno) gli edifici simbolo della scuola di Chicago: il Railway Exchange e il Building Symphony Center di Burnham & Co, il Chicago Building di Holabird & Roche, l'IBM Buildings e il Chicago Federal Center di Mies van der Rohe, il Merrill Inland Steel Building dei SOM. Visita degli esterni dell'Auditorium Building di Adler&Sullivan (l'ingresso non è più consentito in quanto si tratta di un edificio privato). Rientro in hotel. Cena libera. Pernottamento in hotel.

4° giorno: martedì 17 ottobre CHICAGO
Colazione in Hotel. Partenza con il pullman privato per la visita guidata della città della durata di 8 ore. Visita al Millennium Park, progettato dai SOM, frequentato tutto l'anno, dotato di una fontana d'acqua zampillante in estate e di una pista da pattinaggio su ghiaccio in inverno. Il parco di 24,5 acri è impreziosito da sculture, giardini, una pista ciclabile e attrazioni come il Cloud Gate (aka Bean) e il Jay Pritzker Pavillon di Ghery. A seguire, visita dell'Art Institute di Chicago che vanta alcuni dei dipinti più noti in tutto il mondo, conosciuti da molti attraverso la cultura popolare. Probabilmente, la sua attrazione principale è Georges-Pierre Seurat con Domenica pomeriggio sull'isola della Grande Jatte, l'opera raffigurante un pomeriggio nei pressi di un lago. Ma vi potrete trovare anche: El Greco, Manet, Monet, Van Gogh, Edward Hopper e molti altri. Ammireremo poi il nuovo padiglione di arte moderna di Renzo Piano. Pranzo libero. Spostamento in pullman verso la parte sud di Chicago per visitare l'area dove si è tenuta l'Esposizione Colombiana di Chicago nel 1893 e dove attualmente sorge il Museo della scienza e dell'Industria (esterni). Visita guidata agli interni della Robie House, capolavoro di Frank Lloyd Wright. Rientro in hotel. Cena libera. Pernottamento in hotel.

5° giorno: mercoledì 18 ottobre CHICAGO
Colazione in Hotel. Partenza con il pullman privato per la visita guidata della città della durata di 8 ore. Visita di Oak Park dove, passeggiando per il verdissimo quartiere, si possono vedere alcune opere di Frank Llloyd Wright e dove effettueremo la visita guidata agli interni della casa-studio del maestro. Pranzo con box-lunch. Nel pomeriggio, trasferimento a Plano, dove visiteremo la Farnswoth House di Mies van der Rohe. E' un'architettura con forte carattere dimostrativo che risalta nel paesaggio americano come oggetto isolato ed esclude ogni rapporto con le cose circostanti, fuorché con lo sfondo naturale del bosco che circonda l'abitazione. Rientro in hotel da cui poi si partirà con il pullman per raggiungere il John Hancock Center dei SOM, dove ceneremo al ristorante Signature Room posizionato al 96° piano. Rientro in hotel per il pernottamento.

6° giorno: giovedì 19 ottobre CHICAGO – MILANO
Colazione in Hotel. Trasferimento in aeroporto con assistente parlante italiano in tempo utile per il volo di rientro American Airlines delle ore 12.00. Arrivo a New York alle 15.40 e coincidenza per Milano alle 18.15. Pasti e pernottamento a bordo.

7° giorno: venerdì 20 ottobre MILANO – MODENA
Arrivo a Milano Malpensa alle 08.20 e rientro a Modena con pullman riservato.

QUOTA DI PARTECIPAZIONE INDIVIDUALE IN CAMERA MATRIMONIALE:
Base 15 partecipanti 3600 euro

QUOTA DI PARTECIPAZIONE INDIVIDUALE IN CAMERA MATRIMONIALE:
Base 20 partecipanti 3300 euro

QUOTA DI PARTECIPAZIONE INDIVIDUALE IN CAMERA MATRIMONIALE:
Base 25 partecipanti 3050 euro

Supplemento singola: € 690

Le quote di partecipazione sono state calcolate sulla base del cambio: 1 USD = 0,9418 EURO (21 - 02 - 2017). Eventuali adeguamenti valutari potranno essere applicati 20 giorni prima della partenza. La parte quotata in Dollari corrisponde al 60% del totale. L'iscrizione e la partecipazione al viaggio è regolata dal **Contratto di Viaggio** riportato nel sito www.doitviaggi.com e disponibile presso la nostra sede; la quota include una **"Polizza di assistenza sanitaria, rimborso spese**

mediche e danni al bagaglio e annullamento per cause mediche certificate senza franchigia" fornita da AXA. Le normative, i massimali assicurati e le possibili integrazioni sono riportati nel sito www.doitviaggi.com e disponibili presso la nostra sede.

La quota comprende:

- Trasferimento da Modena per l'aeroporto di Milano e ritorno;
- Volo intercontinentale American Airlines Milano / New York / Pittsburgh /Chicago/ New York / Milano;
- Volo interno American Airlines Chicago – Pittsburgh;
- Tasse aeroportuali (€ 92,54 al 21/02/2017) e franchigia bagaglio da stiva 23 kg su tutte le tratte; bagaglio a mano 56X35X23
- Tutti i trasferimenti negli Usa da/per gli aeroporti con assistente parlante italiano;
- 5 pernottamenti in camere doppie a un letto matrimoniale con servizi privati negli hotels indicati o di pari categoria;
- 5 prime colazioni; 1 pranzo box-lunch e 1 cena in ristorante al Signature Room con acqua in caraffa e caffè americano incluso;
- Visite come da programma con guida locale parlante italiano con bus privato
- **Gli ingressi inclusi nel programma: Casa-studio di Wright; Robie House; Chicago Art Institute and Modern Art Pavillion; Casa Kaufmann Falling Water (In-depth tour); Farnsworth House;**
- Servizio di facchinaggio in tutti gli hotels (1 collo a persona);
- Visto Esta per l'ingresso negli Stati Uniti;
- Assicurazione medico – bagaglio con copertura fino a € 10.000;
- Assicurazione contro l'annullamento per motivi medici certificabili senza franchigia;
- Utilizzo del sistema di radioline con cuffiette per le spiegazioni per l'intera durata del tour;
- Documentazione e guida da viaggio (1 a coppia)

La quota non comprende:

- Assicurazione facoltativa copertura spese mediche in loco fino a € 100.000: € 60;
- I pasti non indicati nel programma, le bevande extra, facchinaggio di colli extra;
- Le mance per le guide e gli autisti;
- Tutto quanto non indicato alla voce "la quota comprende".
- Visto cartaceo (eventuale)

N.B. Dal 1 aprile 2016 per l'ingresso negli USA è necessario essere in possesso del passaporto elettronico e del visto elettronico Esta. I viaggiatori che si sono recati in Iraq, Siria, Iran, Sudan, Libia, Somalia o Yemen a partire dal 1 Marzo 2011 non potranno ottenere il visto Esta, ma dovranno recarsi di persona all'ambasciata per ottenere il visto cartaceo sul passaporto.

ACCONTO ENTRO IL 19 MAGGIO 2017 € 500
SALDO ENTRO 8 SETTEMBRE 2017

IL NOSTRO UFFICIO DI VIA DEL CARMINE SARA' APERTO DAL 21 AL 25 AGOSTO DALLE 10 ALLE 12

IL SALDO PUO' ESSERE EFFETTUATO TRAMITE BONIFICO BANCARIO

IT 23 U 05387 12900 000000762432 BPER BANCA SEDE MO

I VIAGGI UTE
LE GRANDI PROPOSTE

I PROSSIMI VIAGGI
PROGRAMMAZIONE 2017/2018

Ufficio Viaggi tel: 059221920
Email: viaggi@utemodena.it
Web: www.utemodena.it

VIAGGI IN ITALIA DI UNO O PIU' GIORNI

Giugno 2017: Chiaravalle, Veleila romana, Castell'Arquato
L'Infiorata del Corpus Domini, la Pompei del Nord e uno splendido borgo medioevale.

Settembre 2017: Isole Eolie
Lì dove la lava ha creato la suggestiva e fantastica valle dei Mostri e altro.

Autunno 2017: Crema
Piccole città di grande fascino.

Autunno 2017: Biennale di Venezia
È tra le più antiche, importanti e prestigiose rassegne internazionali d'arte contemporanea al mondo.

Autunno 2017: Vicenza e Van Gogh (mostra)
Città della cultura, del turismo, dell'arte. L'intero patrimonio storico palladiano, che fa di Vicenza una capitale dell'architettura e del bello.

Autunno 2017: Siena, San Geminiano e Monteriggioni
Città universalmente conosciute per il loro ingente patrimonio storico, artistico, paesaggistico e per la loro sostanziale unità stilistica dell'arredo urbano medievale.

Primavera 2018: Delta del Po
Le paludi e le isole formate dalle alluvioni; patrimonio dell'umanità e della biosfera.

Primavera 2018: Roma insolita
Lo splendore di **Roma**, abbagliante e violento: appassionata, stravolta e sconvolta, scomposta e icastica, dionisiaca, affidata alla meraviglia dell'antico e alle contraddizioni del contemporaneo.

Primavera 2018: un'altra Sicilia
Le più belle citazioni sulla *Sicilia* da Goethe a Leonardo Sciascia. ... il fatto che, da un'estremità all'altra, essa si può *definire* uno strano e divino museo di architettura. ... Ecco la *Sicilia*: capolavoro *della* natura, centro d'un mondo, terra illustre...

Primavera 2018 Matera e Basilicata
Lunghi muretti di pietre che si perdono all'orizzonte del paesaggio ondulato, cave di tufo rese scintillanti dal sole: guardando le case dei Sassi non si possono non ricordare le pagine di Carlo Levi.

Primavera 2018: Trieste e dintorni e grotte di S. Canziano
Passeggiare per **Trieste** è come sfogliare un grande libro d'architettura. Collocati tra palazzi neoclassici e liberty, vestigia romane e scorci medievali, i tanti luoghi di culto, cattolici e ortodossi, valdesi ed ebraici, sono testimoni della dimensione multiculturale e plurireligiosa di questa territorio.

Primavera 2018: Isola d'Elba
Da sempre l'Isola d'Elba è stata la meta ideale per tanti visitatori e ognuno di loro ha assaporato dell'isola un'anima e un gusto diverso, perché l'Elba ha molte facce.

Primavera 2018: Castelli del Trentino / Bolzano
Regione ricca di castelli, rocche e ruderi di edifici antichi; avvolti dal mistero e sparsi in tutta la regione sono i castelli trentini.

Primavera 2018: Lago Maggiore e isole **Borromee**
I gioielli del Lago Maggiore tra giardini d'incanto e panorami mozzafiato.

Giugno 2018: Genova
*"Distesa in fondo al suo golfo con la noncurante maestà di una regina…**Genova** viene, per così dire, incontro al viaggiatore" (A. Dumas, 1841).*

VIAGGI ALL'ESTERO

Giugno 2017: Normandia e Bretagna
Luoghi più romantici e suggestivi d'Europa. Cittadine medievali, lunghe spiagge, porti pittoreschi e il mitico Mont Saint-Michel.

Giugno/Luglio 2017: Irlanda
Isola di Smeraldo che regala indimenticabili paesaggi e suggestioni.

Settembre/Ottobre 2017: Dresda, Norimberga, Bamberga
Città considerate la culla della Sassonia per la loro storia plurisecolare.

Settembre 2017: Grecia classica
Vivi un viaggio unico nella *Grecia Classica*: parti alla scoperta dell'Olimpo per un tour unico ed indimenticabile.

Ottobre 2017: Chicago e Pittsburgh
Sulle orme dei grandi architetti.

Primavera 2018: Repubblica Ceca e Moravia
Una terra da cartolina nel cuore dell'Europa.

Primavera 2018: Lago di Costanza e Cascate del **Reno**
Il lago, uno dei più grandi d'Europa, si adagia sul fiume Reno, al confine fra Germania, Svizzera e Austria. Offre un incantevole mix tra paesini medioevali, romantiche passeggiate e il fascino delle cascate del Reno, le più grandi d'Europa.

Primavera 2018: Bordeaux e Perigord
Gironzolare nelle città e nei villaggi dotati di marchio "Villes d'art ed d'Histoire" i quali dispongono di un vasto patrimonio tutelato tutto da scoprire.

Novembre 2018: Messico e Guatemala
Il mare azzurro, la fine sabbia bianca delle spiagge e le meraviglie archeologiche di una terra dalla storia millenaria: oltre agli occhi ci si riempie anche il cuore.

LA TESSERA UTE
una carta servizi

L'iscrizione all'Università per la Terza Età di Modena consente la partecipazione ai Corsi di Cultura Generale, ai Laboratori, alla partecipazione dei viaggi organizzati e permette di intervenire alle manifestazioni riservate ai soci. Ma ora è una vera e propria carta servizi. Siamo convenzionati con:

* **Dritto e Rovescio** Lana e Cotone (P.le San Francesco, 144 Modena) concede uno sconto del 10% sui filati e un 5% sui corsi di maglia

* **Libreria Mondadori Point** (Via Torre, 15 Modena) concede uno sconto del 15% sui libri e sui DVD

* **Libreria UBIK** (Via dei Tintori, 22 Modena) concede uno sconto del 10%.

* **Mo.Ma. abbigliamento donna** dalla taglia 44 alla 60 (Via Battisti, 39 e Via Jacopo Barozzi, 98) concede uno sconto del 15% sugli articoli esclusi da sconti fine stagione.

* **Cosmetici LUSH** – cosmetici totalmente naturali (Via Taglio 29/B) concede uno sconto del 10%

* **Caffè Concerto** in Piazza Grande dalle 12 alle 15 dal Lunedì al venerdì €14,50 (no Sabato o Domenica) per un buffet caldo/freddo composto da 2/3 primi caldi, 2/3 piatti freddi con verdure, carne, pesce, affettati, frutta, dolci, caffè, ½ minerale.
* Il **Poliambulatorio privato Waddan Center S.r.l.** (Via Tiraboschi, 55) offre lo sconto del 20% sulle sedute di fisioterapia, riabilitazione motoria ed esame posturale privo di raggi X, nonché la visita medica necessaria per i corsi di Attività Motoria a €35.

* **Top Level Sport**, in Via Prampolini 115 (Angolo Via delle Medaglie d'Oro) concede il 20% su abbigliamento ed articoli sportivi.

* **Ishtar Unisex,** Viale XXII Aprile, 36 – Modena – Tel 059 469522. Parrucchieri e rivenditori di prodotti professionali, offre il 15% di sconto su Prodotti Olii essenziali, su trucco base e sposa e su taglio, messa in piega e trattamenti capelli.
* **Teatro Michelangelo**, come esposto su Bacca di Lauro n. 53.

* **Teatro Storchi/delle Passioni**: tessera 4 spettacoli a €40 + altre offerte singole

* **Studi Odontoiatrici Dott. Stefano Sciacca**, (Via Baccelli 44) Modena concede ai titolari di tessera e ai loro familiari una riduzione del 10% sul prezzo di listino di tutte le prestazioni dello studio.

* **Ottica Horus** (Via Emilia Est 278) concede dal 15 al 20 % su occhiali da sole, il 20% sulle montature da vista anche firmate, del 25% su tutte le lenti oftalmiche. Sono esclusi i prodotti in offerta promozionale. È incluso nel prezzo finale l'esame della vista computerizzato e soggettivo.

* **Alfa Cornici** - Laboratorio Creazione e Restauro Cornici a Modena - Via del Perugino, 25, Modena 059 341823 Cell. 347 3185028, concede uno sconto del 10% su tutti i lavori, esibendo la tessera associativa.

* **L'Angolo del Benessere di Gloria Malagoli** Via Fermi, 50 - 41124 Modena - cell. 338 3568179. Il centro propone trattamenti olistici mirati al benessere psico-fisico: Pranoterapia, Riflessologia Plantare, Reiki, Massaggio miofasciale decontratturante colonna vertebrale /dorso/ lombare, Massaggio prano-estetico anticellulite e ritenzione idrica, Massaggio Detox, Massaggio rilassante anti-stress, Hot-Stone e Pindasweda. Il centro utilizza esclusivamente olio di Argan puro 100% proveniente da Essaouira (Marocco).

(Prezzi riservati agli iscritti a UTE)

Riflessologia plantare (40 min.)	**30 €**
Reiki (40 min.)	**20 €**
Pranoterapia (30 min.)	**20 €**
Massaggio miofasciale decontratturante colonna vertebrale/dorso/lombare (40 min.)	**20 €**
Massaggio DETOX (50 min.)	**30 €**
Massaggio emolinfatico anticellulite/ritenzione idrica (90 min.)	**50 €**
Massaggio rilassante anti-stress (50 min.)	**35 €**

---------- * ----------

CONVENZIONE UTE – LABORATORIO DI POESIA

Il Laboratorio di Poesia, diretto da Carlo Alberto Sitta, ha sede in via Fosse 14, ed è convenzionato con l'UTE dal 1995. Si tratta di una convenzione d'uso: con la tessera UTE, in orari concordati, si può avere accesso alla Biblioteca di Poesia contemporanea del Laboratorio per la consultazione e la lettura delle opere. Sempre per appuntamento è possibile accedere agli Archivi del Laboratorio per consultazione, fotocopie e scanner di documenti. I materiali conservati sono descritti in: www.labpoesiamo.it - e nel sito dell'IBC: http://archivi.ibc.regione.emilia-romagna.it/scons/036023-006. Ulteriori informazioni in FaceBook (https://www.facebook.com/pages/Il-Laboratorio-di-Poesia)
Per appuntamenti rivolgersi alla Segreteria UTE in orario d'ufficio (059.221930)

1939 MORINIARREDA

GRANDI AGEVOLAZIONI PER I TESSERATI UTE

"L'arte e la cultura
sono il miglior investimento:
l'estetica inizia da qui"

Enrico Morini

CORALE ESTENSE

UTE

Fondata dal M° Roberto Guerra
Diretta dal M° Marco Bernabei

La Corale Estense dell'UTE, fondata dal M° Roberto Guerra e diretta dal M° Marco Bernabei, composta da circa 60 persone, ha partecipato a Concerti presso luoghi di culto, sedi di Associazioni, Piazze, Teatri, esibendosi in un vasto repertorio di brani tratti da opera, operetta, gospels, canti per funzioni sacre, folk e canzoni popolari.

***Recenti esibizioni*:**

11 – 12 - 2016 Chiesa S. Barnaba con cori La Secchia e Luis De Vittoria
17 – 12 - 2016 Parrocchia di Albareto Modena
18 – 12 – 2016 Centro Alberione Modena
21 – 12 – 2016 Atrio Policlinico Modena
06 – 01 - 2017 S. Messa Cimitero San Cataldo Modena
21 – 01 - 2017 Teatro dei Segni Modena con Mutina Swing Orchestra

***Future esibizioni*:**

06 – 05 – 2017 Struttura per anziani, Via Vignolese Modena con M.o Tino Peri
20 – 05 – 2017 Notte Bianca Modena P.zzetta S. Biagio
24 – 05 – 2017 Castelfranco Emilia – Chiusura Anno Accademico
27 – 05 – 2017 con Corale Ghirlandeina presso Auditorium Corale Rossini, Via Borri Modena
11 – 06 – 2017 Rassegna Cori – vari luoghi del centro di Modena

Contatti: www.utemodena.it – e.mail: ute@utemodena.it
Sede: via del Carmine, 15 - 41121 Modena
– tel. 059 221930 - fax. 059 216072 –

GRUPPO TEATRALE L. RICCOBONI

FONDATO E DIRETTO DA VALENTINO BORGATTI

Sabato 1 aprile 2017 "**La corona di spine**" sacra rappresentazione attuale. Testo e regia di Valentino Borgatti con il gruppo teatrale "Riccoboni" creato e diretto da Valentino Borgatti presso la Chiesa di San Francesco in Corso Canalchiaro – Modena ore 16

Sabato 22 aprile 2017 consegna del premio **Riccoboni** al regista Gabriele Lavia presso la sede di Cardinal Morone 35 Modena alle ore 15.30

Sabato 20 maggio 2017 "**I precursori del futuro**" lezione-spettacolo dedicata alle grandi avanguardie "Futurismo, Dada e Surrealismo" a Castelfranco Emilia in occasione della chiusura dell'Anno Accademico 2016-2017 e del ventennale della Scuola di Scultura dell'UTE.

Autunno 2017 (data da definire) Lettura drammatizzata del testo di John Osborne – Martin Lutero in occasione delle manifestazioni dedicate all'affissione delle tesi luterane a Wittenberg nel 1517.

Autunno 2017 (data da definire) ospitalità di "**Yo era, yo fui, pero no soy**" testi poetici e teatrali di Federico Garcia Lorca (1898-1936) a cura di Valentino Borgatti con il gruppo teatrale "Lo Spazio"

Contatti: www.utemodena.it - e.mail: ute@utemodena.it
Sede: via del Carmine, 15 - 41121 Modena
tel. 059 221930 - fax. 059 216072
e.mail Prof. Valentino Borgatti: valentino.borgatti@gmail.com

MUTINA SWING ORCHESTRA

Diretta da Oreste Peri

Andrea Pedrazzi (tromba)

Vincenzo Panebianco (clarinetto, sax alto/baritono)

Claudio Consoli (sax tenore/soprano)

Franco Zona (tastiera/voce solista)

Tino Peri (chitarra basso/voce solista)

Giorgio Lodesani (batteria)

Costituita nel maggio 2005 sotto l'egida dell'Università per la Terza Età di Modena, per iniziativa di Oreste Peri (Tino), il sestetto si avvale di strumentisti provenienti da esperienze diverse, uniti dalla comune passione per la musica **swing, sudamericana e rhythm 'n' blues,** che costituisce la prevalenza del repertorio eseguito.
Non mancano brani classici internazionali in lingua e in dialetto modenese interpretati da Tino, autore degli **arrangiamenti** dell'intero repertorio eseguito.

A richiesta può fornire CD dimostrativo registrato dal vivo.

***Recenti esibizioni*:**

26 – 03 – 2017	**Centro Anziani Orti Via Panni 202 Modena**

***Future esibizioni*:**

20 – 05 – 2017	**Notte Bianca Modena P.zzetta Muratori**
26 – 05 – 2017	**Castelfranco 20ale Scuola di Scultura e chiusura A.A.**
09 – 06 – 2017	**Parco XXV Aprile Modena h. 21**

Contatti: consoli.claudio@fastwebnet.it - orchestra@utemodena.it
Sede: via del Carmine 15, 41121 Modena – tel. 059 221930

SOMMARIO BACCA 54

Oronzo Casto: - Una nuova didattica (Editoriale) 1
Carlo Alberto Sitta: Un'esperienza di vita 2
Graziano Pini: A margine di una ricerca sul fabbisogno formativo… 4
Bepi Campana: Divulgare non è involgarire! 9
Valentino Borgatti: La didattica di …. un autodidatta 14
Vincenzo Capizzi: Perché e come parlare agli adulti di antropologia… 17
Luigi Borghi: La divulgazione scientifica 22
Oronzo Casto: Maestri ed allievi nell'antica Roma 26
Paolo Sighinolfi: Didattica nel laboratorio d'arte 28
Serena Gollini: Didattica di lingue all'UTE 30
Carla Bertacchini: L'altra glottodidattica: Never Too Old! 32
Rosanna Sotgiu: New methods for oldies 35
Patrizia Bellei: "Esposizione" alla lingua… 37
Maria Vittoria Baccarani: L'inglese 38
Maria Assunta Devoti: Non solo questione di lingua (...inglese) 39
Elena Roberti: Insegnamento di lingue alla terza età 42
Annalisa Farinello: Impressioni e sensazioni guardando una copertina 43
Notiziario UTE 44
Inaugurazione della nuova Sede Didattica per lingue e informatica 46
Inaugurazione dell'Anno Accademico 2016/17 47
Natale insieme 2016 - iniziative per le festività di fine anno 49
Monaldo e Giacomo Leopardi a Modena (rassegna) 50
Oronzo Casto: La Corona di spine (a cura del Gruppo "Riccoboni" 51
Il Premio "**Riccoboni 2017**" a Gabriele Lavia 53
Rassegna: Una didattica per gli adulti, a Castelfranco Emilia 54
Paolo Interlandi: Napoli - una città nel cuore e nell'anima 57
Chicago – Pittsburg sulle orme dei grandi architetti 59
I viaggi UTE: Le nuove proposte 62
La Tessera UTE - una carta servizi 65
I Gruppi di spettacolo: La Corale Estense 68
Il Gruppo di Teatro "L. Riccoboni" 69
La Mutina Swing Orchestra 70
Sommario 71

BPER:
Banca

CONTO BPER PROVA

La tua fiducia è l'unica cosa che chiediamo.

Proprio per guadagnarci la tua fiducia, con Conto BPER Prova ti offriamo per un anno canone gratuito con incluso: operazioni illimitate*, bancomat, carta di credito, internet e mobile banking. Dopo 12 mesi, se saremo riusciti a conquistarti, potremo scegliere insieme quale conto della nostra offerta risponde meglio alle tue esigenze.

www.bper.it
800 20 50 40

Vicina. Oltre le attese.

*La dicitura "operazioni illimitate" fa riferimento al numero di operazioni esenti dal pagamento delle spese di registrazione. Resta salva l'applicazione delle condizioni ove previste.
Messaggio pubblicitario con finalità promozionali. Per tutte le condizioni contrattuali si rinvia ai fogli informativi a disposizione presso ogni filiale della Banca o sul sito bper.it.
La concessione delle carte è soggetta a valutazione del merito creditizio e approvazione della Banca.